



INRI

L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

N. 4-5-6 - LUGLIO-DICEMBRE 1963

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

PRESIDENZA: VIA B. GALLIARI 2 - TORINO - TELEFONO 65.01.45 - C. C. POST. 2/8395
CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI: CORSO B. BRIN 26 - TORINO - TEL. 290.245 - 290.279 - C. C. POST. 2/22445

" Siete due care anime davanti a Dio. Se tu e il Fr. Teodoreto saprete per bene inculcare la santa « adorazione » avrete in Cielo una gloria splendidissima. Se volete essere i miei veri figli onorate e fate amare il mio Divin Figlio Gesù Crocifisso „.

(Maria SS. a Fra Leopoldo il 5-4-1914)

S O M M A R I O

| | |
|---|----------------|
| Il Beato Leonardo Murialdo | pag. 43 |
| Richiamo importante | » 49 |
| Le nostre Celebrazioni del 1964 | » 50 |
| Nel ricordo di Fr. Teodoreto | » 52 |
| Un insigne favore | » 53 |
| L'Unione Catechisti nel mondo : | |
| Perù - Visita del Presidente e dell'Assessore | » 54 |
| Spagna - Un nuovo gruppo di Catechisti a Herrera San Sebastian | » 73 |
| Madagascar - Inizio dell'Unione | » 74 |
| Egitto - Uno dei tanti paesi dove Cristo è perseguitato | » 75 |
| Per la difesa e per la santificazione della famiglia | » 76 |
| Prima relazione: Il Matrimonio in Cristo | » 77 |
| Seconda relazione: Sussidi pratici per l'educazione cristiana della prole | » 79 |
| I nostri defunti | » 86 |

IL BEATO LEONARDO MURIALDO



Quadro della « gloria »

Il 3 novembre 1963 fu elevato all'onore degli altari il sacerdote torinese Leonardo Murialdo, fondatore della Pia Società di San Giuseppe, detta appunto dei Giuseppini del Murialdo.

Da tanti anni la Basilica di San Pietro non era più gremita di tanti ragazzi, provenienti da tutte le parti del mondo, a testimoniare l'apostolato del Fondatore, continuato dai suoi discepoli.

Il B. Murialdo è certamente uno dei grandi apostoli della gioventù, non solo per l'estensione dell'opera sua, ma anche per la modernità dei suoi metodi e per l'ampiezza delle sue vedute. Egli diresse le sue cure soprattutto ai giovani poveri e abbandonati, educandoli alla vita cristiana ed insegnando loro un mestiere affinché potessero sistemarsi dignitosamente nella società. Fu il primo che fondò colonie agricole in Italia ed uno dei primi promotori del movimento sociale per la protezione ed elevazione della classe operaia.

Nelle sue opere cercava continuamente la perfezione per renderle davvero efficienti e adeguate alle necessità; perciò viaggiava spesso in Italia e all'estero per visitare le opere simili alle sue e trarre insegnamento dalle esperienze altrui.

Sempre attento a tutti i problemi sociali partecipava a studi e convegni, studiava e pregava. Fu ardente ed efficace pioniere della Buona Stampa e dell'Azione Cattolica e si occupò delle più svariate questioni.

E fu anche un buon alpinista, infaticabile scalatore delle montagne che circondano Torino: il Monviso, il Monte Bianco, la Ciamarella, la Bessanese, le Levanne, il Gran Paradiso, ecc., sulle quali cercava, oltre al sollievo fisico, quell'elevazione spirituale, che è così spontanea a contatto delle bellezze naturali.

Il pensiero corre naturalmente al papa alpinista, il grande PIO XI, che ammirava il Murialdo e che lo definì: « campione della carità, esemplare luminoso di santa vita ecclesiastica, di vita cristiana, il grande Leonardo Murialdo ». Dalla sua nobile famiglia il nuovo Beato trasse un carattere e un'educazione aristocratica nel senso migliore della parola, che si proiettò nei suoi metodi di apostolato. Essere aperto ad ogni valore e ad ogni problema, prepararsi seriamente, intervenire con delicatezza e con decisione, fare e tacere, ecco le sue norme. Quanto sarebbe interessante un confronto con il fondatore delle Scuole Cristiane, San Giov. Battista La Salle.

Il B. Murialdo, nato a Torino nel 1828, fu contemporaneo e collaboratore di S. Giovanni Bosco, del quale riconobbe, tra i primi, i meriti e la grandezza, ed al quale rimase sempre legato da profonda amicizia.

La città e il secolo in cui visse è quello appunto di D. Bosco, del Cottolengo, del Cafasso, dell'Allamano e di vari altri eroi della santità e dell'apostolato che fecero di Torino dell'800 un centro di vita spirituale unico al mondo.

Il B. Murialdo compendia in sè tutto quello che ha di buono il secolo scorso e anticipa molte iniziative del nostro, che vive ancora di una eredità spirituale così ricca e per nulla inaridita.

E' per questo che eleviamo il nostro pensiero riconoscente a questa grande figura, nella quale vediamo incarnati così bene i nostri ideali onde trarne ispirazione e aiuto e non venir meno al ritmo così impegnativo di coloro che ci hanno preceduti.

Il Discorso del S. Padre Paolo VI

Dopo aver espresso le sue felicitazioni all'Em.mo Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, alla Famiglia religiosa dei Giuseppini del Murialdo, al Signor Sindaco di Torino, e alle numerose schiere di gioventù convenute a Roma per l'occasione, il Santo Padre inizia il suo Discorso.

« Abbiamo tributato gli onori del culto, e abbiamo chiesto l'ausilio della sua intercessione, ad un nuovo cittadino del Cielo, proclamando Beato un esemplare, zelante e provvido Sacerdote piemontese, Leonardo Murialdo, nato a Torino nel 1828 e a Torino morto nel 1900.

E' istintiva ed è legittima, doverosa anche, la domanda che il solenne avvenimento della Beatificazione fa sorgere nello spirito di quanti lo contemplano nel quadro di gloria in cui lo colloca oggi la Chiesa: chi era?

Prima ancora di rispondere potremmo rivolgere a noi stessi un'altra tacita domanda, nella quale si esprime la caratteristica dell'agiografia moderna; e cioè: che cosa vogliamo sapere d'un Beato o d'un Santo? Se la nostra mentalità fosse quella della curiosità esteriore, o di certa ingenua devozione medioevale, ci potremmo proporre di ricercare nell'uomo esaltato in modo tanto

straordinario i fatti straordinari: i favori singolari, di cui talora godono certi privilegiati Servi di Dio, i fenomeni mistici e i miracoli; ma oggi siamo meno avidi di queste manifestazioni eccezionali della vita cristiana; ne siamo, sì, sempre impressionati quando ci è dato d'averne notizia sicura; impressionatissimi, noi figli d'un secolo impegnato nello studio e nella scoperta delle stupende leggi naturali, quando abbiamo di tali miracolose manifestazioni qualche diretta osservazione, o addirittura qualche esperienza. Ma noi oggi siamo così predisposti a supporre inviolabile il meccanismo delle leggi naturali, da diventare eccessivamente prudenti e sospettosi davanti ai fenomeni carismatici e miracolosi, di cui talvolta la santità è rivestita. Questi fenomeni quasi più ci svegliano dubbi, che non ci diano certezze, quando tali fatti non siano veramente provati e dalla Chiesa approvati. In ogni modo, non sembra che sia di questo genere il segno che Leonardo Murialdo ci dà della sua santità.

La nostra domanda perciò si contenta di più facile risposta; vorrebbe cioè sapere la storia dell'uomo glorificato, la sua biografia; e volendo anche di questa domanda avvertire il lato caratteristico, che in-

teressa l'agiografia moderna, diciamo che ci piace conoscere la figura umana, piuttosto che la figura mistica o ascetica di lui; vogliamo scoprire nei santi ciò che a noi li accomuna, piuttosto che ciò che da noi li distingue; li vogliamo portare al nostro livello di gente profana e immersa nell'esperienza non sempre edificante di questo mondo; li vogliamo trovare fratelli della nostra fatica e fors'anche della nostra miseria, per sentirci in confidenza con loro e partecipi d'una comune pesante condizione terrena.

E a questo riguardo la nostra curiosità troverà nella narrazione della vita di Leonardo Murialdo facile e interessante risposta: la sua storia è semplice, non ha misteri, non ha avventure straordinarie; si svolge in un corso relativamente tranquillo, in mezzo a luoghi, a persone, a fatti ben conosciuti. I volumi pubblicati per questa circostanza lo dicono, e sembrano persuaderci che questo nuovo Beato non è un uomo lontano e difficile, non è un santo sequestrato dalla nostra conversazione; è un nostro fratello, è un nostro sacerdote, è un nostro compagno di viaggio. Il quale però, se davvero lo avviciniamo, non mancherà di provocare in noi quel senso di ammirazione dovuto alle anime grandi, quando ci accorgeremo di certa sua nascosta profondità interiore, di certa sua inflessibile costanza in tante non facili virtù, in tante sue finezze di giudizio, di tratto, di stile, che faranno dire a noi ciò che altri, lui vivente, dissero al suo incontro, come se si trattasse d'una felice scoperta: è un santo! E se noi, dopo averla pronunciata, ci riprendiamo

dallo stupore che tale definizione genera nei nostri animi, ascoltiamo lui stesso, che, quasi a bassa voce, ci svela il buon fondamento di quella definizione e del nostro stesso stupore: « fare e tacere ». La sua divisa, potremmo trovarla in queste due parole: fare e tacere. Ci dice quanto sia stato positivo, costruttivo l'impiego della sua vita, e quanto umile. Ci ricorda le parole estreme di Antonio Rosmini: « adorare, tacere e godere ». Ed è perciò a lui bene riferito il giudizio d'un contemporaneo: « fu uomo straordinario nell'ordinario ».

La nostra domanda, che vuol sapere: chi era?, si precisa così e si appaga, dirigendosi, secondo le aspirazioni ancor più semplificate, semplicistiche talvolta, della novissima agiografia, verso una visione comprensiva e riflessa dell'uomo in questione, quando si accontenta d'una nozione riassuntiva della sua vita, che può essere varia e ricchissima; quando si limita cioè ad esigere una definizione sintetica, che classifichi l'eletto secondo dati aspetti, sufficienti per avere di lui, più che una conoscenza completa, semplicemente un concetto, un'idea. E', del resto, ciò che fa il panegirista, che concentra in uno o più punti focali il suo elogio; ed è ciò che torna opportuno per Noi, in questo momento obbligati a restringere in brevissimi termini la risposta alla domanda che ognuno si pone: il nuovo Beato Leonardo Murialdo, chi era?

Era un Sacerdote, potremmo dire, della scuola di santità torinese del secolo scorso, la quale ha dato alla Chiesa un tipo di ecclesiastico santo, fedelissimo alla dottrina or-

todossa e al costume canonico, uomo di preghiera e di mortificazione, perfettamente aderente allo schema abituale della vita prescritta ad un sacerdote, il quale, però, proprio per questa generosa ed intima aderenza sente salire nella sua anima energie nuove e potenti, e si avvede che d'intorno a lui bisogni gravi e urgenti reclamano il suo intervento. Non cercheremo in lui novità di pensiero, troveremo invece in lui novità di opere. L'azione lo qualifica. Spinto dal di dentro dal suo spirito, chiamato al di fuori da nuove vocazioni di carità, questo Sacerdote ideale si concede ai problemi pratici del bene a lui presente; e inizia così, senza altre previsioni che quella dell'abbandono alla Provvidenza, la impensata avventura, la novità, la fondazione cioè, d'un nuovo istituto, modellato secondo il genio di questa fedeltà iniziale, e secondo le indicazioni sperimentali delle necessità umane, che l'amore ha rese evidenti e imploranti. Così il Cottolengo, così il Cafasso, già dichiarati Santi, così il Lanteri, così l'Allamano che ne seguono le orme, così specialmente Don Bosco, di cui tutti conosciamo la grande e rappresentativa figura. E così il Murialdo.

Tanto che nessuno, appena ne conosca il disegno benefico, si sottrae ad una nuova domanda: ma perchè una nuova fondazione, quando questa sembra simile a quella salesiana e ad altre non poche di eguale tipo e dello stesso periodo storico? E la nostra questione diventa tanto più motivata, quando ci si accorge che la Scuola torinese non è la sola a generare analoghe istituzioni: po-

tremmo elencare una gloriosa serie di magnifici sacerdoti, i quali hanno illustrato la Chiesa cattolica nell'Ottocento, e sembrano tra loro fratelli, e tutti obbedire ad un somigliante paradigma di perfezione personale e di operosità apostolica, tanto da formare tutti insieme una meravigliosa costellazione di sante figure attorniate da nuove, poderose istituzioni da loro fondate. Citiamo ad esempio, fra le istituzioni di coloro che hanno preceduto il Murialdo: gli Oblati di Maria Immacolata, gli Oblati di Maria Vergine, l'Istituto Cavanis, i Rosminiani, i Pavoniani, gli Stigmatini, i Clarettiani, i Betharramiti e così via; e fra coloro che gli sono contemporanei e successivi: i Padri di Timon



Il B. Murialdo, apostolo della gioventù

David, i Giuseppini d'Asti, gli Oblati di San Francesco di Sales, i figli di Kolping, di Chevalier, di Don Guanella, di Don Orione, di Don Calabria e di tanti altri.

Potremmo osservare eguale fenomeno, e con una serie assai copiosa di nomi benedetti, per quanto riguarda il campo femminile.

Questa fioritura di istituzioni similari, anche se ben distinte le une dalle altre, Ci fa pensare ad un disegno provvidenziale: il Signore ha voluto che la sua Chiesa esprimesse la sua perenne vitalità in una forma, in uno stile particolarmente rispondente ai bisogni e alle tendenze del nostro tempo. I bisogni infatti del nostro tempo, in ordine all'assistenza, all'educazione, alla qualificazione della gioventù, di quella lavoratrice in particolare, sono così pronunciati e così diffusi da convincerci che nessuna di quelle istituzioni è bastante, e perciò nessuna è superflua; anzi, esse non bastano mai; e se oggi più fossero, tutte avrebbero ragion d'essere, sia per l'originalità che distingue l'una dall'altra, (la varietà è bellezza, è ricchezza, è indice di libertà e di fertilità), e sia perchè tutte, quelle medesime istituzioni, ancor oggi sono così ricercate dallo sviluppo della scuola e della formazione professionale, da non riuscire a corrispondere a tutte le molteplici chiamate, che da ogni parte si contendono la loro provvidenziale presenza. E osiamo credere che questa crescente richiesta di educatori cattolici della gioventù popolare non diminuirà facilmente neppure quando l'organizzazione scolastica si sarà allargata, come possiamo sperare dai moder-

ni programmi della società civile, perchè proprio tale allargamento farà ancor più rilevare un'indeclinabile necessità, a cui la cooperazione di queste istituzioni sembra ed è assai propizia, come quella che offre il cosiddetto « personale », il quale del sacrificio diuturno, silenzioso, amoroso, totale, che solo rende efficace, umana e grande, come una spirituale maternità, l'opera educatrice, fa suo programma e suo intimo vanto. Il Murialdo lo nota in una sua lettera dalla Sicilia: « universale... il lamento delle difficoltà di trovare uomini di spirito... » per l'educazione della gioventù lavoratrice. « Manca solo — egli nota in altro scritto — chi dia... spirito e coraggio ». E fu la visione di questo bisogno sociale, che fece di lui il modesto, ma ardito e saggio fondatore della Pia Società Torinese di San Giuseppe: egli diede a tale bisogno sociale uomini di spirito e di coraggio.

Il fatto va prospettato nell'orizzonte storico dell'Ottocento, che estende la sua giornata anche nel nostro secolo, perchè una volta ancora ci fa vedere la carità sociale della Chiesa, la quale, davanti al sorgere dell'industria moderna, con la conseguente formazione d'una classe operaia e proletaria, non ha avuto manifesti clamorosi per promuovere un'emancipazione sovversiva dei lavoratori che siano nel bisogno e nella sofferenza, ma con intuizione vitale ha subito offerto, senza attendere nè l'esempio, nè l'indicazione altrui, la sua amorosa, positiva, paziente, disinteressata assistenza ai figli del popolo; li ha circondati di comprensione, di affe-

zione, di istruzione, di amore; ha loro spianato la via per la loro elevazione sociale; ed il lavoro moderno, tanto conclamato, ma tanto spesso artificiosamente pervaso di inquiete passioni, essa ha insegnato a compierlo con amore e con abilità, con dignità e coscienza di quanto esso valga per la vita temporale non solo, ma per quella spirituale altresì, se congiunto al respiro dell'anima, la fede e la preghiera, e se irradiato e benedetto dall'esempio di Cristo, e di colui che a Cristo fu padre putativo, custode provvido, l'umile e grande lavoratore, San Giuseppe.

La sociologia della Chiesa ha anche in questa luminosa schiera di Beati e di Santi votati al bene del popolo una sua eloquente e positiva manifestazione.

La beatificazione perciò con cui oggi la Chiesa solleva ad onore e ad esempio quest'uomo mite e gentile, questo sacerdote pio ed esemplare, questo fondatore saggio e laborioso, acquista un significato particolare: non solo le virtù personali di Leonardo Murialdo sono riconosciute ed esaltate, ma la forma e la forza sociale che tali virtù rivestirono sono così riconosciute e ci-

nonizzate. E' la linea di santità propria dell'età nostra, che riceve conferma ed incoraggiamento; è la scuola di quelle medesime virtù che riceve pubblico plauso e premio ufficiale.

La Chiesa dunque, anche in questa luminosa circostanza, ci parla delle necessità, tuttora vive e insoddisfatte, della nostra società; ancora ci esorta a dare all'uomo, all'uomo della fatica materiale specialmente, una considerazione di primo grado nel complesso concorso dei coefficienti della produzione economica e del progresso sociale; ancora ci svela il suo cuore pieno di affezione e di stima per le categorie lavoratrici, ancora ci apre le riserve della sua operosa carità per la salvezza, la letizia, la formazione umana e cristiana della gioventù studentesca, agricola ed operaia.

Il Murialdo, dall'alto, così c'insegna; e dall'alto lui ci renda capaci di seguirne gli esempi e di partecipare un giorno noi pure alla sua gloria ».

BIBLIOGRAFIA: Mons. Dr. JOSÉ COTTINO - *Il Beato Leonardo Murialdo* - ed. PP. Giuseppini, Pinerolo.

RICHIAMO IMPORTANTE

Si pregano tutti gli Zelatori e Zelatrici che non hanno ancora ritornato il tagliandino di rinnovo tessera 1964 di voler provvedere con cortese sollecitudine.

E' un impegno d'amore verso Gesù Crocifisso che faceva scrivere a Fra Leopoldo le seguenti parole:

« I buoni Soci si ricordino bene di questo: di non confondere la pia Unione con altre società; se le altre società si sono formate umanamente, la pia Unione è voluta da Dio e si vedranno a suo tempo le meraviglie del Signore ».

LE NOSTRE CELEBRAZIONI DEL 1964

L'anno 1964 segna due ricorrenze assai importanti per noi: il primo cinquantennio di fondazione dell'Unione del SS. Crocifisso, che fu eretta canonicamente in Torino con decreto arcivescovile del Card. Richelmy, in data 9 maggio 1914, e il primo decennio della morte di Fr. Teodoreto, che avvenne in Torino il 13 maggio 1954.

La Provvidenza di Dio ha voluto che anche nelle scadenze del tempo l'Unione Catechisti ed il suo Fondatore fossero strettamente uniti e rimanesse sottolineato che non è possibile disgiungerli.

La storia dell'Unione in questi primi cinquant'anni è il lento ma inarrestabile maturarsi di un germe, tra gravi e continue difficoltà, secondo uno stile che la caratterizzano.

L'Unione rappresentò una novità che le menti più acute avevano subito apprezzato, ma che l'opinione generale non comprendeva. Lo stesso Fr. Teodoreto ci racconta nel suo libro « Il Segretario del Crocifisso » che i suoi confratelli alzavano le spalle e facevano riserve. L'Azione Cattolica era ai suoi primi tentativi, ed assai esteriorizzante, oltrechè incerta. Le condizioni sociali e politiche in tutta l'Europa erano difficilissime e presto divamparono nel primo conflitto mondiale del 1915-18, che non si placò con la vittoria delle armi, ma sfociò negli esperimenti dittatoriali e nazisti, cui seguì un conflitto più tragico del primo. Nessun periodo della storia umana fu così convulso e sconvolgente. I catechisti furono dispersi da tre guerre e alcuni morirono in esse; furono angariati dalla oppressione fascista, vessati e ostacolati dai disordini comunisti, ebbero sempre la vita dura in tutti i loro rapporti. Che meraviglia se non si sono molto sviluppati? E' meraviglia piuttosto che si siano mantenuti e consolidati, anzi abbiano raggiunto la forma definitiva di Istituto Secolare.

Ci voleva davvero la fede robusta del Fr. Teodoreto, con la sua tenacia soprannaturale e ci voleva il soccorso straordinario delle rivelazioni di Fra Leopoldo, che rappresentarono quell'intervento proporzionato che la Provvidenza di Dio non lascia mai mancare.

Infatti, subito dopo l'erezione del 1914 si aggiunse, e nel titolo e nell'attività, la qualifica di « catechisti » che ne determina la fisionomia; si rielaborò più volte il regolamento fino a raggiungere lo stato di perfezione, anticipando le direttive della Chiesa, che si esprimeranno nell'enciclica « Provida Mater Ecclesia » e si esplicitarono le premesse catechistiche nella Casa di Carità Arti e Mestieri.

Dieci anni fa, l'8 maggio 1954, proprio alla vigilia del quarantesimo anniversario dell'Unione, che naturalmente si desiderava solennizzare, mentre alla Casa di Carità tutto era pronto per la festa celebrativa, il Fr. Teodoreto venne colpito da quel male che in cinque giorni lo trasse

a morte, e in quei giorni di agonia, certamente dolorosi, non poté più dire una parola nè fare un cenno.

Nello stesso giorno la sorella del Presidente fu colpita dallo stesso male. Essendo assai più giovane poté resistere per qualche mese, ma poi soccombette anch'essa.

Alla Messa del quarantennio dell'Unione che si celebrò il 9 maggio 1954 alla Casa di Carità non assistevano nè il Fondatore, nè il Presidente, ed i sentimenti di letizia con cui erano giunti i molti invitati si trasformarono in viva commozione e doloroso stupore, dando alla funzione un significato e un tono ben diversi da quello atteso.

Il Crocifisso aveva sigillato quella tappa dell'opera sua con il segno della croce, in maniera particolarmente marcata. Pochi giorni dopo i catechisti accompagnavano al cimitero la salma del loro Padre. I funerali svolti a spese del Comune, con l'intervento di gran folla, nonostante la pioggia insistente, furono un trionfo, che però non poté dissipare il loro dolore.

Sono trascorsi altri dieci anni da allora. Il Fr. Teodoreto è diventato « Servo di Dio » con l'introduzione della sua causa di beatificazione. L'Unione Catechisti, di cui Egli non ha potuto vedere gli sviluppi, benchè ne fosse sicuro e li avesse tanto caldeggiati, ha incominciato a diffondersi nella Spagna dove è presente in cinque città; nel Perù dove è presente in tre città. Inoltre in varie parti del mondo sono costituiti dei centri di diffusione della divozione a Gesù Crocifisso.

La Croce è diventata radiosa e preannuncia i suoi sconcertanti trionfi della verità e dell'amore, attraverso il sacrificio.

Questa ricorrenza decennale e cinquantennale deve essere da noi celebrata con intenti ben precisi e quindi con espressioni adeguate, affinché sia occasione di impulso al nostro sviluppo, in profondità ed in estensione.

Ci vuole un rinnovamento interiore di ciascuno, con una nuova consapevolezza del nostro posto nella Chiesa, delle mete altissime a cui siamo chiamati e delle nostre responsabilità, affinché possiamo incarnare i nostri ideali nella nostra vita ed essa diventi una apologia dell'Unione. E perciò dobbiamo promuovere degli studi sul nostro Fondatore e sul nostro movimento spirituale, che ne metta in luce le ricchezze e le riveli pienamente a noi stessi ed a quelli che ci stanno attorno, affinché cadano i pregiudizi, si ridestino gli entusiasmi e il nostro Istituto possa compiere tutto quel bene che la Provvidenza gli ha dato la missione di compiere.

Così sarà onorato degnamente il Fr. Teodoreto, giacchè dai frutti si riconosce e si giudica l'albero. Ed Egli dal Cielo continui a guidarci e ad aiutarci, affinché siamo figli degni di lui e possiamo continuare il suo impegno apostolico.

NEL RICORDO DI FR. TEODORETO

Siamo lieti di poter pubblicare un articolo postumo del compianto Fr. Emiliano, da lui composto in occasione della traslazione della salma del Fr. Teodoreto alla Casa di Carità e che non ha perso nulla della sua attualità, salvo i dati statistici, che ci siamo permessi di aggiornare al 1963. Ci è gradito ricordare con affetto e gratitudine il nostro esimio collaboratore, rievocando la profondità del suo pensiero in occasione delle nostre ricorrenze giubilari.

Nel mondo moderno, dove spesso predominano valori illusori e frastornanti, Dio e la Chiesa continuano a tessere quel poema di umanità e di grazia, ch'è il riscatto dell'uomo per mezzo dell'uomo per la Città futura, « l'ultima creazione, cui, nel Cristo, son chiamati, operai necessari d'un disegno divino » tutti gli uomini.

Fr. Teodoreto delle Scuole Cristiane fu uno di questi « eminenti operai », che generò intorno a sè, tutt'una gerarchia di valori operanti, in sè e nel grande corpo sociale, « il riscatto dell'uomo dalla servitù della materia », nè l'uomo sottrasse all'aculeo del bisogno, ma gli propose la realtà terrena « imagine ed accessione di quella eterna ».

Il suo Istituto Secolare, universalmente conosciuto come l'Unione Catechisti di Torino, s'è votato alla riconsacrazione del mondo del lavoro, mostrando non solo consone, ma congenite al Cristianesimo le realtà sociali e come ognuno di noi, in unione con il Cristo, costituisca ad ogni istante, « un apporto dimensionale al bene che Dio realizza, non senza di noi, nel mondo ».

Le sue scuole per operai hanno per insegna il nome di Casa di Carità per le arti ed i mestieri, le cui parole, non sempre sanamente intese, formulano il programma non solo d'una nuova concezione pedagogico-didattica, ma di reale inserimento dei programmi come perfezione dell'attività singola e sociale nella vita che ci ostiniamo a dire e credere « di massa », gregaria e servile, senza voler ammettere la concezione infra-umana dell'uomo che tale concezione comporta.

La sua vita passò silenziosa (ma non tacque quando doveva parlare) ed operosa, continua in quella de' discepoli. Nato a Vinchio (Asti), moriva a Torino, nel Collegio San Giuseppe, il 13 maggio 1954, nell'83° anno di età, da gran tempo universalmente circondato della fama di santità, quando la sua istituzione contava ormai quarant'anni. Nessun splendore esterno, ma l'attenta e perseverante comunione con Dio, che lo condusse, sulle orme del santo suo Fondatore, a ritessere con la sagacia e la pazienza del filugello, un'opera, che nel suo Istituto religioso era già antica, ma che i tempi e la Provvidenza volevano aperta in nuove forme e con nuovi ordinamenti.

Alla prima fondazione da parte dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane d'una scuola e d'un istituto professionale medio, che riprese ed esplicitò la vecchia « scuola serale » della prima epoca albertina, sottrò la scuola festiva autonoma poi la serale, preserale e festiva, finchè le varie iniziative si concretarono e sfociarono in un Istituto d'arti e mestieri d'ordine secondario, ch'è attualmente all'avanguardia delle istituzioni similari, ed in un numero assai grande di corsi e scuole per operai, con propria sede.

Da una recente statistica della Casa di Carità rileviamo:

12 corsi diurni per meccanici generici, aggiustatori-montatori; attrezzisti-stampisti; tornitori-attrezzisti; fresatori-attrezzisti; rettificatori, elettromeccanici, con 314 allievi.

14 corsi pre-serali per aggiustatori-meccanici, tornitori-attrezzisti, fresatori attrezzisti, rettificatori, elettromeccanici, con 381 allievi.

7 corsi serali di qualifica biennale per disegnatori particolaristi e meccanici, con 193 allievi.

2 corsi speciali per Aziende, con 46 allievi;

19 corsi per apprendisti, con 590 allievi.

6 corsi presso le Sedi Foranee di Giaveno e Balangero, con 75 allievi: in totale, corsi 60, allievi 1599.

L'Istituto Secolare dei Catechisti, che dirige questa scuola è in via di sempre maggior incremento che tocca ormai oltre l'Italia, la Spagna e il Perù, nonchè varie altre parti del mondo dov'è allo stato iniziale.

I discepoli del pio Fondatore hanno voluto ed ottenuto dalle Autorità religiose e civili di avere con sè, nella loro Casa Madre le spoglie mortali di Fratel Teodoro, previo consenso dell'Istituto stesso dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Presso la Curia di Torino si è iniziato il processo informativo sulla fama di santità e sulla vita di questo umile Servo di Dio, ch'è nuovo vanto della città del Cottolengo, di Don Bosco, del Cafasso, del Murialdo e di tutta una schiera di eroici operai apostolici.

Giuseppe Savino

Un insigne favore

Sono lieto di riconfermare quanto disposto dal compianto D. Pietro Ricaldone, in data 15 settembre 1939, per tutti i Catechisti Congregati e Catechisti Associati della Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, ed ESTENDO PURE AGLI ZELATORI ED ASCRITTI i favori, indulgenze e grazie spirituali accordate dalla S. Sede ai Cooperatori Salesiani, a norma tuttavia del Decreto della S. Penitenzieria Apostolica del 20 marzo 1933.

Colgo l'occasione per assicurare tutta la benemerita Unione delle mie preghiere e augurare l'abbondanza delle divine benedizioni.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI
 Rettor Maggiore delle Opere di Don Bosco

L'UNIONE CATECHISTI NEL MONDO

PERÙ - Visita del Presidente e dell'Assessore

L'anno 1958 segna l'inizio della espansione del nostro Istituto Secolare all'estero, con le prime consacrazioni quasi contemporanee di catechisti nel Perù e nella Spagna e incomincia a realizzarsi, dopo quasi cinquant'anni, quello che scriveva Fra Leopoldo nel lontano 1912, sotto dettatura della SS. Vergine: « L'Ordine che verrà sarà mondiale ».

Il primo germoglio spuntò ad Arequipa, e di là si diramò a Lima, la grande capitale dell'odierno Perù e al Cuzco, l'antica capitale dell'impero Incaico. Attualmente l'Unione ha quindi tre gruppi di Catechisti in America, stabiliti nei centri più significativi del Perù.

Il merito di questo risultato, spetta al Fr. Ambrosio León, sostenuto dalla ferma volontà dell'ex Visitatore Fr. Genasio Maria, e questo merito è tanto più grande, se si considera la lonta-

nanza dalla Sede Principale di Torino, con cui l'unico mezzo di comunicazione era la corrispondenza epistolare; l'ambiente assai diverso da quello europeo, e la novità dell'esperimento. Esso perciò ha fornito la prova di fatto che in tutte le case dei Fratelli delle Scuole Cristiane, anche le più lontane dall'Europa, può sorgere e prosperare l'Unione Catechisti per iniziativa dei Fratelli stessi senza bisogno che intervengano i catechisti dalla sede di Torino. Tuttavia i contatti personali si rendono poi indispensabili con la sede Principale e dopo cinque anni di attività, durante i quali i Fratelli peruviani avevano formato non solo dei catechisti associati, ma anche dei catechisti congregati, era opportuna una visita da Torino, e allora il Presidente Generale, accogliendo l'insistente invito del Fr. Visitatore Genasio decise di



Veduta di Arequipa (Perù) sullo sfondo del vulcano « Misti »



Lima - Chiesa del Colegio La Salle

recarsi nel Perù, insieme all'Assessore Generale, Fr. Gustavo Luigi.

I catechisti peruviani organizzano ogni anno una settimana di convegno, tra la fine di luglio e il principio di agosto, in coincidenza con le feste nazionali del Perù, che durano vari giorni. In esso si cerca di approfondire la conoscenza dell'Unione e dell'impegno personale e collettivo che si assume entrando a farvi parte, si fa una rassegna dell'attività svolta e si preparano i piani per l'anno futuro. Non si tratta degli Esercizi Spirituali, che ogni gruppo compie nella propria città, in altro periodo dell'anno, ma di un convegno di studio e di organizzazione, assai efficace per l'unità e il dinamismo dell'opera. Il Presidente e l'Assessore furono naturalmente invitati a tenere le relazioni durante il convegno e questo perciò costituì la parte centrale della loro visita, che prese occasione da esso e durò quasi un mese, dando loro agio di incontrarsi con i catechisti ed i Fratelli peruviani e di studiare i problemi comuni.

La permanenza dei viaggiatori in America avrebbe potuto essere più breve se la necessità di prenotare parecchi giorni prima i posti sui mezzi di comunicazione, non li avesse costretti a lunghe attese.

Il viaggio di andata effettuato in aereo coi servizi della B.E.A. e con una trasvolata di circa venti ore, ebbe per tappe: Milano, Londra, New York, Kingston, Lima, con arrivo alla desti-

nazione alla mezzanotte del 18 luglio 1963. La direzione del volo Est-Ovest, inseguendo il sole, aveva allungato quella prima giornata di viaggio di ben sei ore, rendendola interminabile.

L'estate dell'emisfero nord, dopo il passaggio dell'Equatore e l'insopportabile caldo umido della Giamaica, aveva lasciato il posto all'inverno dell'emisfero sud; in poche ore al verde lussureggiante, alla luce intensa ed al caldo estivo, era subentrato lo spogliamento della stagione invernale, e le « vaghe stelle dell'Orsa » avevano ceduto il posto alla Croce del Sud.

Di questo ultimo fenomeno, però, è impossibile rendersi conto a Lima, città senza sole e senza stelle, perpetuamente ricoperta da una spessa nuvola, che la difende dal calore torrido, ma la rende grigia e monotona come una città nordica. Essa apparve ai viaggiatori che arrivavano dall'aereo, nel cuor della notte, come un immenso mare di luci a terra, sotto un cielo nero.

Lima deve la sua vita alle correnti: quelle dell'aria calda del mare e dell'aria fredda delle Ande, che si condensano in una nuvola permanente senza di cui sarebbe bruciata dal sole equatoriale; quelle delle correnti marine che trasportano una quantità sterminata di pesci i quali si riproducono durante il viaggio e diventano adulti proprio sulle sue coste, costituendo una delle principali sorgenti della sua



Lima - I catechisti Rutté, Roca e Iguñiz a colloquio con il Dr. Tessitore



Lima - Gruppo di catechisti

ricchezza. (Oggi c'è una vera rincorsa verso la costruzione di battelli per la pesca delle « anchovetas » che vengono poi smerciate principalmente sotto forma di farina di pesce e forniscono un utile elevato). E ci sono poi le correnti degli affari, che fanno di Lima il punto di convergenza di tutta l'economia peruviana, nonché uno dei maggiori porti del Pacifico; e con gli affari le molteplici correnti umane di pensiero e di passioni.

I due viaggiatori erano attesi all'aeroporto, nonostante l'ora tarda, da un folto gruppo di Fratelli e di catechisti, tra cui il Fr. Ambrosio León, il Sig. Sorolla, presidente dell'Unione, il catechista Carlos Roca, ecc.: accoglienze calorose, ma brevi, data l'ora e la stanchezza; proseguimento immediato dall'aeroporto al Colegio De La Salle e sistemazione in camera.

La mattina seguente, 19 luglio, messa a Maria Auxiliadora, che è la parrocchia a cui appartiene il Colegio e

dove si ritrova il caratteristico ambiente salesiano. Anche là i figli di D. Bosco sono presenti, con la cura della Parrocchia, una scuola professionale e il relativo internato.

Il rimanente della mattinata fu dedicato all'esame della situazione che si presenta al nostro Istituto Secolare in Lima sulla base della relazione che ne fece il Fr. Ambrosio, esponendo i suoi progetti ed illustrando quanto era già stato compiuto. Indubbiamente si è già fatta della strada, e i progetti sono arditi. La Provvidenza non mancherà neanche per l'avvenire, e compirà l'opera che ha iniziata.

Il pomeriggio trascorse quasi completamente presso le agenzie di viaggio per stabilire l'itinerario e la prenotazione del viaggio di ritorno, e dei vari spostamenti all'interno del Perù.

Un incontro casuale, ma gradito fu quello del Fr. Argimiro Felipe, già Direttore dello Scolasticato di Catalogna e attualmente collaboratore del p. Lom-



Arequipa - Catechisti e Zelatrici

bardi nell'opera del Mondo Migliore. Il Fr. Argimiro era stato conosciuto dal Presidente a Barcelona nel 1953 ed aveva assai appoggiato l'idea dell'Unione in Spagna.

La giornata del 20 luglio si iniziò con la messa delle 6,20 insieme alla comunità dei Fratelli, nella chiesa del Collegio. Questa, costruita in uno stile moderno ispirato al romanico, dall'architetto italiano Palazzetti, che si dichiara etrusco, è considerata una delle più belle chiese di Lima ed è aperta anche al pubblico, che la domenica durante le varie messe la gremisce completamente, nonostante la sua ampiezza. Le decorazioni, in ceramica colorata, di notevole interesse, furono eseguite da un artigiano locale, al quale il Presidente e l'Assessore dedicarono molto volentieri una visita, ammirandone il laboratorio ricco di oggetti decorativi svariatissimi, originali e non privi di pregio artistico.

Nella mattinata di sabato 20 luglio ebbe luogo il primo incontro con gli aspiranti catechisti di Lima mentre una lunga fila di grossi autobus li attendeva per riportarli a casa. Lima,



Arequipa - Il Visitatore Genasio a colloquio con il Fr. Gustavo

città estesissima con scarsi servizi pubblici, obbliga le scuole a organizzare un proprio servizio di pullman che ogni giorno fa il giro per prendere i ragazzi alle loro case e riportarli alla fine delle lezioni.

Gli aspiranti catechisti del Collegio De La Salle sono numerosi e diversissimi l'uno dall'altro ed i caratteri somatici delle stirpi più svariate, impresse sui loro volti giovanili, a tutta prima sconcertano. Però sono tutti ragazzi assai svegli e parecchi interessantissimi.

Per la prima volta il problema della lingua si fece acuto, ma la Provvidenza aveva già preparato una soluzione ottima. Il Presidente parlò in italiano con molta disinvoltura, animato dalla viva simpatia che gli ispirava l'uditorio, e subito si alzò a tradurre dall'italiano al castigliano, un ragazzo tredicenne di nome Crippa, figlio di un ingegnere italiano emigrato nel Perù, al seguito di un'impresa.

Gli italiani a Lima, come in tutto il Perù, non sono una manovalanza di bassa condizione sociale, ma un ceto di imprenditori, stimati e benestanti. Nomi di ditte italiane sono frequentissimi, e numerosi sono i professioni-

sti italiani, che tengono alto il nome della patria d'origine, con una competenza ed un attivismo assai apprezzati in un paese che sta facendo un enorme sforzo per organizzarsi sotto ogni aspetto.

Il giovane Crippa, un biondino dai capelli corti, setolosi e dagli occhi chiari, intelligentissimi e vivacissimo, tipo schiettamente lombardo, tradusse immediatamente, con tale completezza da non dimenticare nemmeno un pensiero e con tale precisione da renderne persino le sfumature.

Il Presidente, che non parla lo spagnolo, ma lo capisce bene, ne era stupito. Bravo, Crippa, sii sempre il primo in tutto, come hai fatto finora.

Al pomeriggio del 20 luglio si riunì il gruppo dei catechisti, allievi ed effettivi. Sono tutti associati, per ora, ma entusiasti dell'Unione e ricchi di belle qualità, che fanno sperare un ottimo sviluppo per l'avvenire. Alcuni sono già anziani, come il Presidente, José Sorolla, e i professori Castañeda, Perez, Guardamino Valle, che collaborano con i Fratelli nell'insegnamento; altri sono giovani, per lo più studenti, come Carlos Roca, Javier Iguñiz, Alfredo Dominguez, Herman Saavedra, Nestor



Arequipa - Durante un intervallo

Delgado, Carlos Battilana, ecc., che si occupano di una catechesi presso la Scuola di Pedagogia.

L'incontro collettivo del 20 luglio fu seguito da un incontro personale con il Presidente e con l'Assessore, ai quali molti chiesero di parlare in privato, e questa serie di incontri occupò tutta la giornata domenicale del 21 luglio. La sera, alle 18, il Presidente illustrò la natura e il programma dell'Unione Catechisti alle due comunità dei Fratelli del Colegio La Salle e della Escuela Normal, rispondendo poi alle va-

delle vibrazioni e la scarsa possibilità di mirare il pittoresco paesaggio. Alle 9,45 ecco Arequipa con il Visitatore Genasio Maria e parecchi Fratelli e catechisti ad attendere i viaggiatori all'aeroporto. Incontro festoso, sotto un cielo non più plumbeo, ma luminoso. Il nome di Arequipa è di origine Incaica e significa « Stiamo qui », cioè qui si sta bene. Effettivamente essa è situata in ottima posizione, su di un altipiano leggermente ondulato a metri 2300 s.m. ma a circa 15° di latitudine, con clima temperato e secchissi-



Arequipa - Paesaggio con il Misti

rie domande di chiarimenti rivolte dagli intervenuti. Il Direttore del Colegio concluse l'incontro con parole di soddisfazione e di augurio all'indirizzo del nostro Istituto Secolare.

La prima visita a Lima era terminata e il giorno seguente il Presidente e l'Assessore partirono per Arequipa: messa ore 6 a Maria Auxiliadora e proseguimento per l'aeroporto dove un apparecchio ad eliche della S. A. Faucett attendeva di decollare. Viaggio di circa due ore e mezzo, disagiato a causa

mo. Il terreno è fertilissimo se irrigato, e l'acqua non manca; basta incanalarla. L'orizzonte è rallegrato da tre gruppi di montagne, biancheggianti di ghiacciai: il Chachani, il vulcano Misti ed il Picchu-picchu, tutte svettanti oltre i 5000 metri, e da esse scende il fiume Chili (nome incaico che significa freddo) il quale attraversa la città. Il sorgere del sole e soprattutto il tramonto sembrano un enorme incendio rosso all'orizzonte. Di notte in un cielo limpido e profondo, brilla la ca-

ratteristica Croce del sud ed una fetta di luna con le punte non voltate lateralmente, ma all'insù.

Peccato che il terremoto sia piuttosto frequente e, se anche gli indigeni vi hanno fatto l'abitudine, talvolta rende dei cattivi servizi. Il materiale da costruzione più usato è la lava vulcanica, di facile lavorazione ma poco compatta, che si sgretola sotto l'urto delle vibrazioni, e perciò molti edifici recano i segni delle scosse sismiche. Naturalmente il paese volle dare un saggio di sé, anche sotto questo aspetto, ai visitatori, che una notte furono svegliati dallo scuotimento di tutta la casa: siccome però nessuno si muoveva, capirono subito che si trattava di una cosa ordinaria e attesero tranquillamente che tutto ritornasse immobile per riprendere il riposo.

La permanenza ad Arequipa si protrasse per una settimana, ospiti dei Fratelli della Residenza Provinciale, dove ha sede il Visitatore e le varie comunità della casa di formazione: postulanti, novizi, studenti del distretto perù-boliviano.

La casa, di costruzione recente e razionale in luogo appartato e tranquillo, è ampia e luminosa, con tre cortili, portici, giardini e campi di gioco, e costituisce un ambiente assai favorevole al lavoro dello spirito. L'ambiente comunitario è quello di tutte le case di formazione: vivacità e allegria giovanile in un quadro di serietà e di disciplina.

Si respira quel clima di fervore trepido e gioioso a un tempo seriamente impegnato e schiettamente lieto in cui tante giovinezze generose si preparano a fare il dono di sé al Signore ed a compiere quella missione silenziosa, ma tanto grande ed essenziale di educatore-apostolo a cui furono chiamati. Le miserie materiali, intellettuali e morali senza numero che si estendono attorno a questa casa di formazione ed in tutta l'America meridionale sono come un incessante grido di invocazione, e fanno desiderare più che mai l'aumento di questi preziosi operai evan-

gelici, che preparano le nuove generazioni, addestrandole alla vita cristiana e insegnando loro a risolvere tutti i problemi che le travagliano.

Il 23 luglio il Presidente e l'Assessore, accompagnati dal Visitatore furono ricevuti dall'Arcivescovo di Arequipa, Mons. Leonardo José Rodríguez Ballón, francescano, il quale ha già eretto canonicamente l'Unione Catechisti nella sua Diocesi e rinnovò loro i suoi sentimenti favorevoli e la sua benedizione per tutto l'Istituto.

Dopo l'Arcivescovo visitarono la Cattedrale, che spicca sulla città e ne costituisce una caratteristica e poi la Chiesa dei Gesuiti, assai sinistrata dal terremoto. Esse furono costruite dagli spagnuoli in quel caratteristico stile barocco, carico e pesante, che si incontra in tutto il Perù. Gli edifici tozzi e massicci con le varie torri e guglie basse che spuntano appena al di sopra, danno l'impressione di volersi piuttosto accovacciare per terra in atto di difesa, che non di slanciarsi vittoriosi verso il cielo ed esprimono assai più la «cittadella di Dio» che non il suo «monte santo». Le decorazioni assai curate dappertutto, ma cariche oltremodo esprimono più tenacia e gusto del particolare che non genialità di grandi visioni: l'armonia delle grandi linee semplici qui pare inconcepibile. Il gusto degli spagnuoli di cinque secoli fa stranamente simile a quello degli indigeni Incas e, sotto l'influsso evidente delle circostanze ambientali, diede origine a quello stile che è tanta parte del volto odierno del Perù.

Ma ciò che più impressionò i visitatori in Arequipa, come in tutti i luoghi dove essi passarono, fu la miseria che avvolge le città con le sue *barriadas* interminabili e penetra ovunque come la polvere delle sue strade da cui non è possibile liberarsi.

Sulle falde del vulcano Misti, su di un pendio polveroso, dove non scorre un filo d'acqua, nè si vede un albero o un filo d'erba, vive un formicaio di persone, che la notte si ammucchia in

capanne di fango. Di giorno gli adulti si riversano in città alla ricerca di lavoro ed i ragazzi, con qualche vecchia rimangono tutto il giorno all'aperto, in attesa che i genitori portino a casa qualche cosa alla sera. Quanti sono? E chi li può contare? Spuntano da tutte le parti, incredibilmente sporchi, vestiti di luridi cenci. Sono quasi tutti Indios o meticci, dai capelli e dagli occhi nerissimi. Non sono rumorosi come i nostri ragazzi, ed hanno lo sguardo attonito e triste, caratteristico degli Indios, che sono perpetuamente silenziosi e anche tra loro non si rivolgono una parola in tutto il giorno.

Quali tristi eredità recano sulle loro spalle questi poveri Indios?

E quanto ci vorrà ancora prima che abbiano raggiunto un tenore di vita che possa dirsi almeno umano? Qualcuno è già arrivato e fa veramente piacere incontrare per la strada delle donne indigene, ben vestite, con i costumi locali ed il loro incedere caratteristico, che rivelano famiglie benestanti, ma sono troppo poche.

Nel pomeriggio del 23/7 il presidente e l'Assessore visitarono la barriada dell'Alto Misti, campo d'azione dei Catechisti e delle Zelatrici di Arequipa. In tutta la «barriada» c'è un unico e modesto locale in muratura, occupato per turno dalle varie organizzazioni assistenziali, e che serve per la celebrazione della Messa, le confessioni, il catechismo, la scuola, il deposito di viveri, la cucina, ecc.

I catechisti sperano di ottenere dallo Stato la concessione di una vasta superficie di terreno, per costruirvi un villaggio in muratura ed accogliervi la popolazione senza tetto. E' un desiderio generoso che ci auguriamo di cuore di veder realizzato, anche se le difficoltà sono immense. L'apostolato catechistico nel Perù è inconcepibile senza opere sociali e lo stato di vita dei catechisti, secolari consacrati, li pone nelle condizioni migliori per affrontare le necessità concrete delle popolazioni peruviane bisognose di istru-

zione e di soccorsi materiali, di formazione spirituale e di organizzazione economico-sociale. Ci auguriamo che il nostro Istituto Secolare, la cui missione è così ampia, urgente, indispensabile, possa svilupparsi rapidamente nel Perù, con ritmo e intensità di vita non inferiori a quello delle necessità del paese.

Poco lontano dalle «barriadas Chapihico» è il Santuario di N. S. di Cayma, lesionato dai terremoti, e meta del pellegrinaggio mariano mensile dei catechisti arequipeñi. Naturalmente non mancarono di recarvisi in visita anche il Presidente e il Fr. Gustavo.



Arequipa - Gruppo di Catechisti.

Il soggiorno di Arequipa diede ai visitatori occasione di incontro per la conoscenza e lo scambio di idee con tutti i gruppi della nostra famiglia spirituale e di conversazioni con parecchi membri. Ecco le principali manifestazioni:

- 1) Conferenza del Presidente ai novizi e agli studenti della casa di formazione dei Fratelli;
- 2) adunanza dei catechisti congregati presso la Scuola Normale con la partecipazione del Visitatore Genasio e del Fr. Oscar Pablo;

- 3) riunione delle Patronesse che sostengono la colonia climatica di Camanà. Il Fr. Blaste Maria ne fece la presentazione, spiegando che ogni anno l'Unione Catechisti organizza un soggiorno al mare, a Camanà per i ragazzi poveri, bisogno di cure. I partecipanti sono circa 400 ogni anno;
 - 4) conferenza ai Fratelli del Colegio La Salle;
 - 5) adunanza dei catechisti associati, presso la Scuola Normale, con vivace discussione sui problemi riguardanti gli associati stessi;
 - 6) adunanza generale dei catechisti alla Scuola di Pedagogia;
 - 7) conferenza del Fr. Gustavo ai Fratelli della città, sulla devozione a Gesù Crocifisso;
 - 8) adunanza degli zelatori e delle zelatrici, che collaborano con i catechisti. Sono una ventina di persone di ottimo spirito ed assai impegnate nell'apostolato delle *barriadas*, insieme ai catechisti. Esse vollero offrire al Presidente « un triduo de Misas, Comunione y Rosarios, con respeto y admiracion, haciendo votos por su salud y para que Dios le asista siempre con sus infinitas gracias ».
- Riemerse subito l'idea di un Istituto Secolare femminile, avente gli stessi programmi dell'Unione Catechisti. Esso potrebbe già contare su di un buon numero di adesioni di signorine, che hanno anche un'esperienza di apostolato catechistico. Questo movimento ha delle manifestazioni anche a Lima e tutto induce a sperare che il ramo femminile dell'Unione possa realizzarsi;
- 9) adunanza degli allievi catechisti presso la Scuola Normale.

* * *

Il 29 luglio, festa di S. Marta, patrona di Arequipa, riunì tutti i gruppi alla Scuola Normale, per la S. Messa

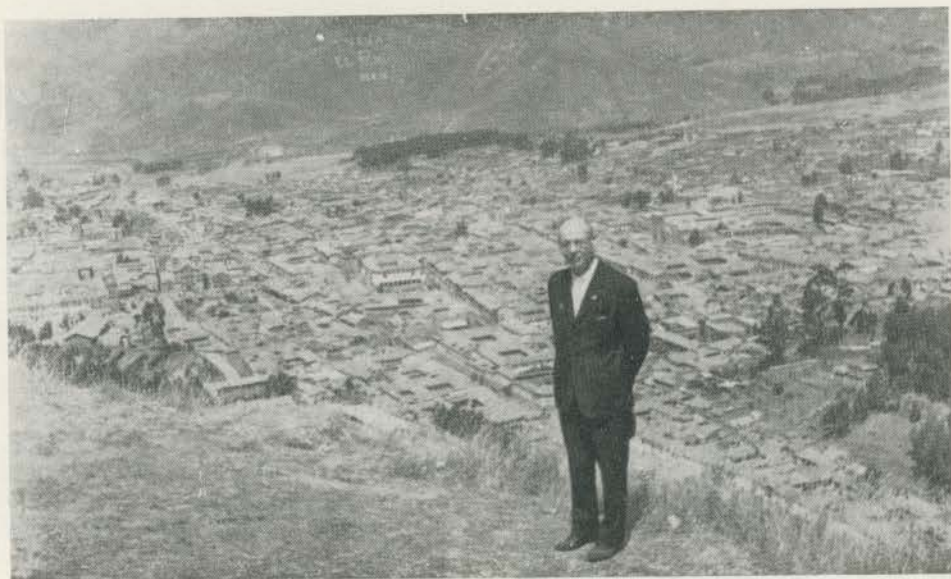
ed una funzione para-liturgica, durante la quale un gruppo di nuovi membri fece la consacrazione di allievo catechista e un altro gruppo la consacrazione di catechista effettivo. A loro volta il presidente locale Villegas rinnovò i suoi voti, gli altri catechisti rinnovarono la loro consacrazione e le zelatrici vollero rinnovare il loro impegno pronunciando una formula uguale a quella dei catechisti associati.

La funzione, assai sentita nella sua semplicità, diffuse un clima di festa e di soddisfazione, in cui terminò il soggiorno del Presidente e del Fratel Gustavo ad Arequipa.

Durante questo soggiorno il Fr. Genasio fu largo di cortesie e di attenzioni e non mancò di far visitare la città, con i suoi monumenti, i suoi dintorni, le sue iniziative religiose.

Arequipa lascerà un ricordo indelebile, ma l'invito che è nel suo nome: « stiamo qui » non potè essere accolto e la sera del 29 luglio si salì sul treno che porta al Cuzco.

Dall'altitudine di m. 2300 la ferrovia sale a quasi 5000 metri per attraversare le catene andine, poi ridiscende. Il viaggio durò ben 24 ore, e nonostante le attenzioni del Visitatore, che aveva prenotato il posto in prima classe, con cuccette, provocò un doloroso mal di mare a chi non sopportava il forte scuotimento della carrozza unita ai rapidi dislivelli di altezza e al freddo intenso. A Juliaca, nei pressi del lago Titicaca, che divide il Perù dalla Bolivia, terminò il primo tratto del viaggio, decisamente il più faticoso e la mattina del 30 luglio si scese per attendere la partenza dell'altro convoglio che doveva raggiungere il Cuzco. Su questa linea le corse dei treni non sono quotidiane, ma solo bisettimanali e non hanno un orario preciso: c'è tutto il tempo per andare a Messa, oppure per cercare in farmacia qualche antidoto contro il vomito e attendere che il male passi. Alla stazione poi c'è ancora molto tempo per osservare uno spettacolo insolito per le città europee. Siamo alla stazione, oppure al



Cuzco - panorama

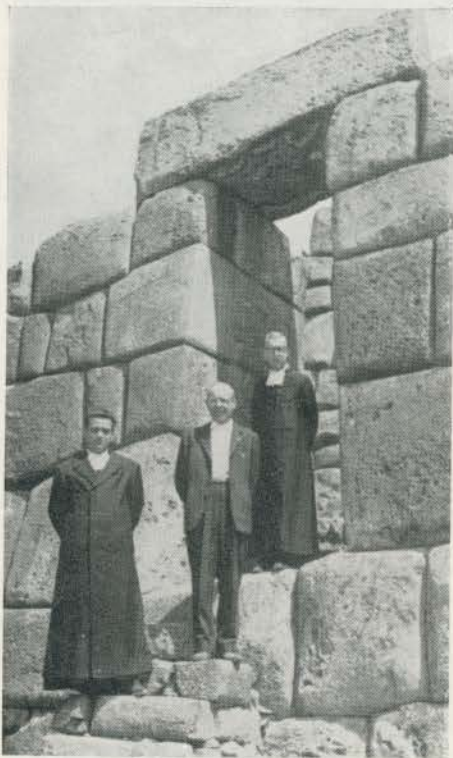
mercato? Non c'è nessuna scritta indicante il nome del paese nè avvisi per i viaggiatori. Solo i binari e qualche carrozzone indicano la ferrovia. In compenso una folla di povera gente offre pelli di guanaco e di vicuña, oggetti di terracotta di stile indigeno, cibarie locali. Molti vogliono prestare qualche servizio, moltissimi chiedono l'elemosina. I cenci sporchi e stracciati e gli sguardi tristi di questa gente specialmente dei ragazzi, delle donne e dei bambini, riempiono il cuore di tristezza: come si fa ad aiutare tutti costoro? Anche a dare soltanto un mezzo « peso » a ciascuno ci vorrebbe altro che la povera borsa di un viaggiatore di passaggio. Viene in mente l'espressione scoraggiata degli Apostoli presso il lago di Tiberiade: « per dare un boccone a tutti costoro non basterebbero duecento denari di pane ». Senonchè insieme agli Apostoli là c'era il Maestro che moltiplicava i pani e qui invece c'è solo la nostra miseria...

Finalmente si parti e il treno infilò la valle che conduce a Cuzco. In un paesaggio sempre di color ocra, nelle sue varie gradazioni (si era nella stagione invernale) sfilarono villaggi mi-

serabili, mandre di bovini all'aperto, giorno e notte, nonostante il freddo, che si pascolavano di erbe secche, mandriani ravvolti nel poncho. In tutte le stazioni è lo stesso spettacolo osservato a Juliaca: stazione e mercato sono inseparabili e costituiscono il punto di gravitazione della vita commerciale. Verso le 10 di sera si giunse al Cuzco, dove c'era ad attendere un gruppo di Fratelli e di giovani, che porsero un cordiale benvenuto ai viaggiatori e li accompagnarono al Colegio La Salle, dove doveva aver luogo il convegno dei catechisti.

Il giorno dopo arrivarono da Lima e da Arequipa i partecipanti al convegno guidati dal Fr. Ambrosio e dal Fr. Oscar di Maria: avevano viaggiato in pullman. Chi non ha visto le strade peruviane fuori dei grandi centri abitati non può comprendere il merito che essi si erano guadagnato. Non parliamo di asfalto sulle strade, nè di fondo pianeggiante. La macchina solleva un polverone indiarvolato, fa schizzar via dei sassi e in molti casi per attraversare i torrenti deve entrare nel greto e poi nell'acqua. Si spiega con questo, oltre che con il basso costo

della nafta, perchè i peruviani posseggono dei grossi macchinoni, non meno robusti che sgangherati. Essi non hanno certo la passione della macchina elegante, tenuta con ogni cura come un orologio e sulla quale non si tollerebbe un graffio nè un'ombra.



Rovine di Sacsahuaman

Era giusto che dopo una simile sfacchinata si lasciasse un po' di fiato prima di incominciare i lavori e perciò il 31 luglio fu dedicato ad una visita alle rovine delle costruzioni Incas della città e delle immediate vicinanze.

Cuzco è una stazione turistica di prim'ordine e vi affluiscono di continuo i visitatori. Capitale dell'impero Incaico all'epoca dell'invasione spagnola, essa dominava quasi tutta l'America Meridionale. Buona parte delle sue case sono ancor oggi costruzioni incaiche, formate di enormi blocchi di pietra squadrata. Alcune strade, salvo

le sovrastrutture barocche di legno, aggiuntevi dagli spagnuoli, sono tal quale erano prima della conquista di Pizarro. Il tempio del sole, centro della religione Incas, è intatto, eccetto il rivestimento di oro che copriva tutte le pareti e doveva dare all'interno un incomparabile splendore. Una sapiente apertura nella facciata a mezzogiorno lascia proiettare i raggi del sole sulla parete di fondo in modo da disegnare la figura antropomorfica del sole e indicare esattamente la data del solstizio. Attiguo al tempio e incorporato ad esso, dove anticamente vivevano le vergini consacrate al Dio Sole, c'è un convento di clausura di suore domenicane, al culto del sole materiale è subentrato quello di Gesù, luce vera che illumina ogni uomo. Il Visitatore Fr. Genasio, assai conosciuto in convento, ottenne un colloquio dalla Madre Superiora con il Presidente e il Fr. Gustavo, per raccomandare alle preghiere di quelle buone suore lo sviluppo dell'Unione Catechisti nel Perù. La Superiora promise che tutto il monastero dedicherà il giorno 2 di ogni mese alle preghiere per lo sviluppo dell'Istituto Secolare dei Catechisti.

Quegli ambienti di pietra danno un senso di freddo e di caverna, anche se dedicati al sole, e suscitano, insieme al desiderio di uscirne presto, un senso di oppressione.

Nel pomeriggio del 31/7 si visitarono le rovine di Sacsahuamán ad oltre 4000 metri, sulle alture che circondano la città di Cuzco. Si tratta di una serie imponente di terrazze artificiali parallele digradanti lungo un colle e fortificate da enormi muraglie di pietra, con blocchi che talvolta raggiungono l'altezza di sei metri, e locali e rientranze la cui destinazione si può soltanto congetturare. Sulla sommità un grande edificio, forse adibito a tribunale, o adunanze di capi, contiene una specie di torre circolare, con l'esatta indicazione dei punti cardinali.

E' evidente che doveva trattarsi di fortificazioni poste in una posizione

strategica determinante, giacchè il colle su cui sorgono è un luogo di passaggio obbligato, da una regione all'altra. Poco distante scaturisce una sorgente d'acqua abbondante e ottima, che fa meraviglia trovare in quella località, così alta e così lontana dai ghiacciai, e che è considerata la migliore acqua del Cuzco. E' chiaro che essa costituiva la vita della capitale incaica e infatti è circondata da accurate costruzioni di pietra e sapientemente incanalata. Ragioni di difesa e possesso dell'acqua spiegano molto bene la presenza di queste formidabili fortificazioni. Non mancano naturalmente gli edifici che fanno pensare a luoghi di culto ed è abbastanza certo che vi si fecero dei sacrifici cruenti. Il sangue delle vittime scorreva dentro scanalature incavate nella pietra e disegnate con un simbolismo ignoto. Mai una scritta che possa dare la chiave per interpretare ciò che si vede e mettersi in relazione col pensiero di quella gente così legata alla pietra in tutte le sue manifestazioni. L'ammirazione del visitatore per l'imponenza delle realiz-

zazioni di cui contempla le rovine e che cerca di immaginare allo stato integrale non lo sottrae ad una serie di pensieri tristi.

Donde veniva questo popolo enigmatico e chiuso, la cui anima rimane un mistero; che non conosceva la scrittura, ma possedeva nozioni così esatte di astronomia, che non aveva neppure la nozione della ruota, e quindi non possedeva nessuna macchina e tuttavia sapeva innalzare edifici così solidi e precisi nella loro struttura? Gli enormi blocchi di pietra, così bene squadriati e incastrati nei loro edifici furono certo lavorati e portati a forza di braccia, abbastanza da lontano. Come non pensare ad una storia di oppressioni e di sfruttamenti? Che fosse un popolo duro e crudele appare da diversi indizi, come ad esempio dalle mummie di persone sepolte vive, che si possono visitare nell'apposito museo del Cuzco e che ispirano orrore con la loro espressione disperata. Ma gli Incas non avevano ancora ricevuto la luce del Vangelo. Invece il popolo che nel secolo XV giunse dalla



Rovine di Sacsahuaman: la torre superiore

Europa innalzava il segno della croce, eppure si dimostrò non meno crudele di lui, privo di ogni rispetto dei diritti naturali e di ogni comprensione dei valori di civiltà e di arte che trovava, solo avido di ricchezza e di dominio, fino agli sfruttamenti più disumani. Eppure i bianchi erano stati accolti con segni di amicizia dagli indigeni e si sarebbe potuto evitare ogni violenza e stabilire le basi di una società ben diversa dalla presente. Che pagine tristi nella storia dell'America Latina e che dolorosa eredità lasciarono ai secoli futuri. Ancora oggi in qualche paese vige la schiavitù della gleba e in tutto il Sud America i contrasti fra immense ricchezze e indescrivibili miserie è stridentissimo, imponendo problemi sociali enormi e ponendo le premesse di paurosi sommovimenti se quei problemi non saranno presto risolti.

Nel Perù la maggioranza della popolazione è costituita dagli Indios e dai Meticci, che sono poverissimi, senza istruzione, mentre il potere politico ed economico è in mano ad una oligarchia di europei. Il paese ha grandi risorse ma non dispone di capitali necessari per sfruttarle e non ha una organizzazione efficiente delle energie disponibili. Grandi sforzi vengono fatti per cementare l'unità nazionale, ma l'evoluzione dei popoli è assai lenta, difficile, seminata di pericoli, e là più

che mai i pericoli sono accentuati.

Si aggiunga che, nonostante le vistose manifestazioni religiose di un cristianesimo tradizionale, la religione cristiana è assai poco conosciuta, mista di superstizioni, ed ha permeato assai poco i costumi. Lo stesso clero locale lascia spesso a desiderare.

I Fratelli delle Scuole Cristiane del Distretto Perù-Boliviano, che comprende tutto il Perù e la Bolivia, cioè una superficie di Km² 2.350.000 (sette volte l'Italia) ed una popolazione di 14 milioni di abitanti, sono appena duecento, con otto scuole nel Perù e quattro nella Bolivia.

Da tutte le indicazioni precedenti, si possono valutare le possibilità di sviluppo dell'Istituto Secolare dei Catechisti nel Perù, l'ambiente in cui vive e lo sterminato campo di lavoro che gli è aperto davanti. Nessun ambiente più di questo ha bisogno urgente della luce che viene da Cristo, non annunciata in modo astratto, ma concretata in modo genuino ed integrale nella vita pratica.

I Fratelli peruviani hanno dimostrato una profonda intuizione dei bisogni del loro paese dedicandosi alla formazione dei catechisti e la Provvidenza divina ha dato un segno evidente della sua sollecitudine fecondando i loro sforzi. Certo essi dovranno an-



Incontro con un branco di llamas

cora lavorare molto e saper attendere; ma tutto giustifica la loro fiducia e fa sperare che l'Unione Catechisti si consolidi e si diffonda largamente.

La mattina del 1° agosto i catechisti convenuti al Cuzco iniziarono le loro adunanze.

Il giovane Carlos Roca di Lima riferì sull'attività svolta dai vari gruppi in questo ultimo anno sociale, proponendo alla discussione generale il confronto fra le deliberazioni prese lo scorso anno con le realizzazioni effettuate nel frattempo al fine di trarne gli insegnamenti dell'esperienza.

Seguirono poi le conferenze del Presidente Generale e dell'Assessore Generale, che occuparono tutta la settimana. Essi parlarono in italiano e furono tradotti in spagnolo subito dopo ogni conferenza dal Fr. Oscar de Maria, non solo per facilitarne la comprensione da parte di tutti, ma anche per avviare la discussione generale, oppure la richiesta di chiarimenti ulteriori.

Il Presidente sviluppò i seguenti temi:

1) Origine dell'Unione Catechisti.

Presentazione dei Servi di Dio Fratel Teodoreto e Fra Leopoldo.

Come nacque l'idea dell'Unione e come si sviluppò con singolare intervento di Dio. - Le tappe principali nella storia dell'Unione, con accenno alla gradualità del suo sviluppo fino ad assumere la forma definitiva, le difficoltà incontrate e la particolare assistenza del Signore.

2) Natura dell'Unione Catechisti.

Essa è un Istituto Secolare, cioè uno stato di perfezione, fondato sulla scuola cristiana, di cui rappresenta la opera di perseveranza. Essa vuole preparare la élite del laicato cattolico per l'apostolato dei nostri tempi e perciò



Un moderno imperatore sull'antico trono Inca

richiede dai suoi membri una seria formazione ed una intensa vita spirituale.

3) Costituzione dell'Unione Catechisti.

Essa comprende una Sezione preparatoria ed una Sezione definitiva. Quest'ultima rappresenta il vero Istituto Secolare, che a sua volta comprende due classi di membri: i Catechisti Congregati, membri in senso stretto, e i Catechisti Associati, membri in senso lato, ma veri membri. Accanto ai Catechisti ci sono gli Ascritti e gli Zelatori, che non sono membri, ma semplici aggregati.

L'Unione Catechisti, benché autonoma, è strettamente legata ai Fratelli delle Scuole Cristiane, da cui ha derivato lo spirito e di cui mira ad estendere l'opera nel mondo, portando il loro ideale di vita in tutte le condizioni sociali.

4) Fine e programma dell'Unione Catechisti.

Essa si propone di estendere dovunque la divozione a Gesù Crocifisso ed alla SS. Vergine Immacolata; di diffondere capillarmente la verità e la vita cristiana per mezzo dell'apostolato catechistico, in tutte le sue forme, e la stampa cristiana; di aprire Case di Carità per far imparare ai giovani le arti e i mestieri e dar loro un'educazione umana, cristiana e sociale; di contribuire alla restaurazione della famiglia, alla riabilitazione del povero, all'apostolato d'ambiente, all'azione sociale organizzata, in tutti i suoi settori, per l'avvento di un ordine nuovo. Questo programma corrisponde molto bene alle conclusioni della Conferenza dell'Episcopato Latino Americano del 1955 ed alle raccomandazioni fatte dai Vescovi in quella circostanza.

5) Lo spirito dell'Unione Catechisti è spirito di fede.

La scuola è il regno della verità ed è quindi logico che un Istituto Secolare sorto dalla scuola cristiana e che si propone la catechesi abbia un culto particolare della verità e sia animato anzitutto dalla fede, che è l'adesione sincera e totale dell'uomo alla verità rivelata da Dio. Questa fede è concretata in una persona, Gesù Crocifisso, e deve dare al catechista una mentalità nuova, un modo di vivere soprannaturale, che sia una testimonianza nel mondo fatta di insegnamento e di esempio. Le sorgenti da cui il catechista trae l'alimento per la sua vita di fede sono: l'orazione, la S. Scrittura, il Magistero Ecclesiastico e la fedeltà alla verità conosciuta.

6) Lo spirito dell'Unione Catechisti è spirito di umiltà.

L'umiltà scaturisce naturalmente dalla verità, dalla giustizia e dalla cari-

tà e perciò dallo stato di perfezione che i catechisti hanno abbracciato. La divozione a Gesù Crocifisso è una scuola di umiltà, e il ministero del catechista è un ministero umile. Per fondare l'Unione Iddio ha scelto due suoi servi nei quali l'umiltà era caratteristica, affinché questa virtù fosse caratteristica anche nei membri.

C'è anche una falsa umiltà, ma l'umiltà vera non è piccolezza, nè di animo, nè di mente.

7) Lo spirito dell'Unione Catechisti è spirito di zelo.

Ciò è indicato nel titolo stesso, che indica una missione apostolica. Tutta la vita del catechista dev'essere orientata apostolicamente, anche quando egli prega o attende ai suoi doveri professionali. Lo zelo deve essere ordinato, cioè illuminato dalla fede e guidato dall'ubbidienza, ed alimentato di continuo dalla vita interiore, cui non deve essere di intralcio, ma di nutrimento.

8) I consigli evangelici praticati nel mondo.

I catechisti congregati fanno voto perpetuo di povertà, castità e ubbidienza, secondo le loro Regole e Costituzioni. Essi continuano a vivere nelle loro condizioni sociali.

9) I catechisti associati e la vita di perfezione.

I catechisti associati sono veri membri dell'Istituto Secolare, benchè in senso lato. Affinchè si giustifichi la loro appartenenza ad uno stato di perfezione occorre che essi tendano alla perfezione stessa ad un titolo ulteriore a quello di semplice cristiano. La Regola dei catechisti associati indica in qual modo essi devono osservare i consigli evangelici.



Gita ai dintorni del Cuzco: un attimo di buon umore

10. La formazione dei catechisti

deve mirare a condurli ad una intensa vita spirituale ed a prepararli all'apostolato specifico a cui sono chiamati. Ai catechisti congregati è prescritta la frequenza del postulato e del noviziato, che dura complessivamente tre anni. Ai catechisti associati è richiesto parimenti un periodo di formazione. Tutti devono conseguire l'abilitazione all'insegnamento catechistico, almeno di primo grado.

11) L'Unione e i Fratelli.

L'Unione è inserita nella Congregazione dei Fratelli perchè: 1) ha per fondatore un Fratello che agisce come tale e conduce fino in fondo le conseguenze della sua missione di Fratello; 2) trasporta nella vita dei laici la consacrazione che il Fratello porta nella professione dell'insegnante; 3) è la necessaria continuazione dell'opera del Fratello che, quale Religioso Educatore, è chiamato da Dio a portare frutto e frutto duraturo; 4) vive dello stesso

spirito di fede e di zelo e riconosce S. Giovanni Battista De La Salle quale suo Fondatore.

12) La sezione preparatoria della Unione.

L'Unione in Perù è nata... adulta. Non c'è stata una sezione preparatoria che partisse da elementi giovanissimi. Il suo ideale ha attirato giovani e uomini. Per garantirne la continuità occorre formare i giovani elementi mediante la sezione preparatoria. Oltre ad averne vantaggi di maggior reclutamento e di più chiaro indirizzo, sarà pure ottimo campo di lavoro per gli attuali Catechisti che ne trarranno occasione per approfondire la conoscenza dell'Unione stessa. Vengono date indicazioni pratiche sul modo di creare e di condurre la sezione preparatoria.

13) La devozione a Gesù Crocifisso.

La Devozione a Gesù Crocifisso è la devozione più importante per ogni cristiano impegnato nell'apostolato. Per i

Catechisti è l'anima e la forza della loro azione apostolica. Essa è proposta da Gesù stesso per mezzo di Fra Leopoldo e di Fratel Teodoro. I Fratelli che già l'avevano ricevuta dal loro Santo Fondatore, ne hanno avuto una riconferma nel messaggio dei due Servi di Dio. Il Catechista deve diffonderla anche attorno a sé oltre che viverla. A tale scopo si danno alcune indicazioni: diffusione dei foglietti qualitativamente e quantitativamente, giornate del Crocifisso, ore di Adorazione, diffusione del Crocifisso nelle famiglie; Crociata della Sofferenza... Pochi pensieri vengono aggiunti di commento all'aspetto liturgico, mistico, ecumenico della formula della Devozione.

* * *

Ogni relazione venne seguita con evidente interesse integrata da richie-

ste di chiarimenti e da discussioni, cui parteciparono più ampiamente i catechisti del Cuzco e quelli di Lima. Al termine si formularono le conclusioni pratiche per l'attività del prossimo anno sociale.

L'adunanza conclusiva, nel pomeriggio del 5 agosto, fu onorata dalla presenza dell'Arcivescovo del Cuzco, monsignor Jurgens, vero figlio di S. Alfonso de' Liguori, semplice, cordiale e vibrante di zelo, il quale aveva già ricevuto in particolare udienza il Presidente, il Visitatore e l'Assessore, interessandosi vivamente dell'Unione e manifestando il desiderio che essa si estenda presto nella sua Diocesi, dove la necessità del loro apostolato urge.

L'Arcivescovo concluse i lavori con la Benedizione Eucaristica, impartita da lui stesso, e con l'erezione canonica dell'Unione Catechisti del SS. Cro-



In udienza dal Card. Landázuri: Fr. Ambrosio-Leon, il Dr. Tessitore, il Cardinale, F. Gustavo

cifisso e di Maria SS. Immacolata al Cuzco.

Durante la funzione eucaristica ed alla presenza del SS. Sacramento solennemente esposto fecero la loro consacrazione i primi sette catechisti effettivi del Cuzco: Frady Palomino, Luis Ponce, Juan Tamayo, Washington Cosio, Augusto Palomino, Federico Letona e Alfredo Sabas, che rappresentano il gruppo fondatore del Cuzco. Sono tutti studenti universitari o impiegati, che già lavorano alacremente nell'apostolato. Dopo di essi rinnovarono la loro consacrazione gli altri catechisti, venuti da Lima e da Arequipa, e il tutto si svolse in un'atmosfera semplice e suggestiva, con molta pietà e serietà.

Dopo la Benedizione tutti si riunirono nel salone del Collegio per l'inaugurazione ufficiale della nuova sede. L'Atto di fondazione venne letto pubblicamente e quindi firmato dall'Arcivescovo, dal Presidente Generale, dall'Assessore Generale e da tutti i fratelli ed i catechisti presenti.

Mons. Jurgens pronunciò il discorso di conclusione, esprimendo la sua sincera soddisfazione per la nuova opera che sorgeva nella sua Diocesi. Egli ne esaltò l'importanza e la necessità così sentita ai nostri giorni ed esortò tutti, specialmente i nuovi catechisti, a perseverare in un ideale così alto ed a mantener viva la fiducia nel Signore di fronte alle difficoltà.

La presenza di un Pastore così affabile e pieno di carità diede a tutte le manifestazioni un carattere di solennità e di intimità che lasciò un soave e duraturo ricordo.

* * *

Il convegno annuale era terminato e la successiva permanenza al Cuzco, in attesa di poter ritornare a Lima, venne dedicata al turismo.

Il 6 agosto si visitarono le rovine

del Machu-Picchu: viaggio in treno, paesaggio sempre più equatoriale e pittoresco, rarissimi centri abitati, nonostante la evidente fertilità della zona. Le rovine del Machu-Picchu, scoperte appena una trentina d'anni fa, sono sul cocuzzolo di un monte, circondato di picchi, di montagne altissime e di vertiginosi burroni: un paesaggio superbo, a cui le costruzioni incaiche aggiungono una nuova meraviglia. Tutto il monte è ridotto a terrazze, una volta certamente coltivate, e le imponenti costruzioni in pietra sono simili a quelle del Cuzco. Non per nulla il Machu-Picchu è una delle mete più frequentate dai turisti peruviani e vi è già sorto accanto un albergo che ha delle pretese, anche se è l'unica costruzione abitata della zona.

La gita occupò tutto il giorno e vi presero parte tutti i convegnisti, con molta soddisfazione. C'era infatti la possibilità di far contenti tutti i gusti: chi ama l'archeologia, chi la botanica, chi il paesaggio, chi la geografia, e chi la semplice compagnia allegra, ecc.

La mattina del 7 agosto partenza generale, con i pullman che avevano servito per l'arrivo e uguale sfacchinata per il ritorno ad Arequipa ed a Lima.

Il Presidente e l'Assessore, in attesa di posti liberi sull'aereo, rimasero ancora due giorni al Cuzco e ne approfittarono per uno scambio di impressioni con il Visitatore e per ulteriori visite alla città e dintorni: il museo archeologico, il nuovo Seminario della Diocesi, le Chiese di N. S. di Betlemme e di S. Sebastiano e le rovine di una fortificazione incaica.

La mattina del 9 agosto salirono sull'aereo della S. A. Faucett, che in due ore li scodellò a Lima. Il tempo era bello e quindi fu possibile ammirare l'indescrivibile spettacolo delle Ande, viste dall'altezza di 10.000 metri e confrontarlo con quello assai diverso del-



Lima: visita al chiostro di S. Domingo

le Alpi: l'America è proprio il paese dei contrasti.

Nel pomeriggio dello stesso giorno visitarono il porto di Callao, che è immenso, con un traffico da stordire; quindi le stazioni balneari dei limesi sulla costa del Pacifico, a quella stagione deserte, con un'enorme quantità di uccelli acquatici che volava e si tuffava senza posa. Truppe di pellicani affamati, dall'enorme becco vuoto, perchè era stagione di secca, affollavano il porto in cerca di cibo, e molti cadevano morti di fame. Queste voracissime bestie pescano le « anchovetas » e quando la corrente di cui si alimentano, che è intermittente, ristagna, subiscono una forte decimazione. Qui si capisce bene la leggenda del pellicano, che non avendo trovato cibo per i suoi piccoli, si squarcia il petto e li nutre col suo sangue, e vengono spontanei alla mente i versi di S. Tommaso:

« Pie pellicane, Jesu Domine... ».

Nei giorni successivi il Presidente e il Fr. Gustavo, accompagnati dal Fr. Ambrosio León, che in tutto il tempo del loro soggiorno fu davvero magnifico, visitarono la città di Lima: la Cattedrale, S. Francesco, S. Domingo, con i ricordi di S. Rosa da Lima e del B. Martin de Porres, il palazzo del governo, i monumenti, ecc.

Essi furono ricevuti in udienza dal Vescovo Ausiliare di Lima e quindi dall'Arcivescovo, cardinale Landázuri, che si mostrò particolarmente affabile e si interessò molto dell'Unione.

Il 10 agosto parteciparono alla inaugurazione dell'ufficio catechistico di Lima e il 12 agosto visitarono il Nunzio Apostolico, mons. Carboni, che li volle assolutamente a pranzo con lui e confermò il suo entusiastico appoggio ai catechisti, con i quali era già da tempo in corrispondenza.

La sera del 12 agosto ci furono le adunanze di congedo dai catechisti di Lima e dagli Ex Alunni del Colegio La Salle e la mattina seguente partenza per l'Europa.

L'aereo della Air France decollò alle 11 e fece tappa a Bogotà, dove un gruppo di Fratelli col Visitatore Martin Carlos era ad attendere i viaggiatori; quindi all'isola di Guadalupa, dove salirono dei negri e dei mulatti, che riempirono tutti i posti; poi a Lisbona, dove la fermata brevissima non permise ai viaggiatori di scendere, e finalmente a Orly, l'aeroporto di Parigi. La trasvolata dell'Oceano Atlantico, con una rotta Ovest-Est ridusse al minimo le ore della notte e consentì di ammirare paesaggi bellissimi. La fermata di Orly diede occasione a una visita alla casa dei Fratelli di Athismons. Finalmente l'ultimo balzo da Parigi a Torino, riportò a casa il Presidente e l'Assessore tra i catechisti, che

erano in attesa e li ricevettero con molte feste.

Il viaggio era terminato ed il primo contatto con i catechisti americani era stato stabilito, lasciando un sentimento vivo di riconoscenza, di fiducia e di simpatia nell'animo dei visitatori.

Riconoscenza al Signore, che ha largheggiato della sua grazia, in modo che sorgessero i gruppi dell'Unione Catechisti nel Perù. Riconoscenza al Fr. Visitatore Genasio ed al Fr. Ambrosio León che ne furono gli artefici e che furono così ricchi di attenzioni verso il Presidente ed il Fr. Gustavo durante il loro soggiorno in Perù, nonché a tutti i loro collaboratori. Fiducia nell'avvenire, di cui il passato è garanzia, e simpatia vivissima verso questi nuovi fratelli così lontani da noi e nello stesso tempo così vicini spiritualmente e che come noi guardano al Fr. Teodoro come al loro Fondatore e Maestro.

SPAGNA - Un nuovo gruppo di Catechisti a Herrera San Sebastian

L'Unione Catechisti ha messo le sue radici nel forte popolo basco. Un gruppo di sei giovani, assai accuratamente scelti e preparati, ha fatto la sua consacrazione di allievo catechista nella festa dell'Immacolata, l'8 dicembre 1963, al Colegio San Luis di Herrera San Sebastian.

Da Barcelona si sono recati colà, in rappresentanza del Presidente nazionale, i catechisti Pascual e Jutglar ed è dalla relazione di Pascual che stralciamo i seguenti tratti:

« E' stato assai consolante constatare l'ambiente di Herrera San Sebastian, dove arrivammo la sera del 7/12. Il Fr. Ildefonso, Direttore del Collegio San Luigi, si è dedicato alla formazione dell'Unione Catechisti con molta energia. Questo modo di agire è ca-

ratteristico dei baschi, dei quali è esemplare S. Ignazio di Lojola.

Abbiamo preso contatto con i giovani, che uniscono mirabilmente una gran simpatia e una gran serietà, ed hanno una personalità spiccata ».

La consacrazione venne letta davanti al SS. Sacramento solennemente esposto, e durante una funzione paraliturgica, molto bella.

Non è mancata la festiciola successiva, con brindisi e lieta conversazione con i nuovi allievi catechisti, ai quali altri giovani, stimolati dal loro esempio, pensano di aggregarsi presto.

Il Fr. Ildefonso ha in programma di preparare un altro gruppo di consacrazioni per la prossima festa di San Giuseppe e tutto fa sperare che la

Unione Catechisti del SS. Crocifisso a San Sebastian abbia a consolidarsi, svilupparsi e manifestare una vita intensa.



Al Fr. Ildefonso ed ai suoi collaboratori va la nostra sincera gratitudine ed ai simpatici giovani da lui preparati il più cordiale benvenuto.



Herrera S. Sebastian: momenti vari della giornata delle Consacrazioni

MADAGASCAR - Inizio dell'Unione

Il 15 agosto 1963, sotto gli auspici della SS. Vergine Assunta in Cielo, si è iniziata ufficialmente l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di M. I. a Mahamasina Est (Tananarive), per iniziativa del Fr. Josippe Achille e con l'autorizzazione scritta del Visitatore, Fr. Simon.

La Divozione a Gesù Crocifisso è stata tradotta in malgascio da un ex giornalista del luogo che, colpito dai sentimenti espressi in questa preghiera, ha incominciato a recitarla ogni giorno ed ha voluto essere uno dei primi iscritti dell'Unione nel Madagascar;

attualmente sta traducendo in malgascio la Regola dei Catechisti.

Per coprire le spese di stampa e di propaganda, nonché le spese necessarie al funzionamento dell'Unione (Ritiri, biblioteca, ecc.) si fa affidamento sugli spettacoli cinematografici e su quelli di prestidigitazione che sono in programma, in attesa che la Provvidenza apra altre sorgenti di finanziamento.

Sono allo studio i programmi di formazione degli allievi catechisti all'insegnamento religioso, secondo le esigenze locali.

I Padri Gesuiti che dirigono una ca-

sa di Esercizi Spirituali hanno accettato molto volentieri di ricevere i giovani per le giornate di ritiro mensile.

Un giovane indigeno di vent'anni ha chiesto di entrare nell'Unione come catechista congregato e attualmente sta compiendo il suo postulato sotto la guida del Fr. Josippe Achille.

La prudenza e lo spirito soprannaturale con cui si è iniziata in quel lon-

tano paese di missione il nostro Istituto Secolare che può adempiervi un compito particolarmente prezioso per la Chiesa, sono garanzia per il suo consolidamento e sviluppo. I nostri lettori sono impegnati tutti a concorrere con le loro preghiere allo sviluppo dell'Unione nel Madagascar e negli altri paesi di missione dove essa si sta iniziando.

EGITTO - Uno dei tanti paesi dove Cristo è perseguitato

Presentiamo ai nostri lettori una piccola documentazione fotografica della comunità cristiana dei copti-cattolici di Assiout.



Durante una funzione religiosa ad Assiout

La persecuzione dell'Islam è implacabile e si fa sempre più stringente, con ogni sorta di angherie, riducendo i cristiani alla fame. Il loro Vescovo, Mons. Alexandros Scandar che ha studiato in Piemonte durante una precedente ondata di persecuzioni e che è stato ripetutamente alla Casa di Carità, si trova in gravi angustie e sarebbe riconoscente a chi volesse aiutarlo a sfamare i suoi diocesani, la

cui unica risorsa è un lavoro artigianale di scarso reddito: la fabbricazione di tende e tappeti, difficili a smerciare.

Il Vescovo di Assiout è coadiuvato da un gruppo di catechisti, che hanno adottato la Regola della nostra Unione, e che perciò, fra i tanti fratelli in Cristo che oggi patiscono persecuzione nel mondo, hanno diritto ad una nostra particolare attenzione.



Gruppo di catechisti ad Assiout

Dio voglia che alla fervida preghiera quotidiana possa anche aggiungersi e trovare il modo di giungere la carità operosa e soccorritrice.

PER LA DIFESA E PER LA SANTIFICAZIONE DELLA FAMIGLIA

Incontro di preghiera e di studio per coppie di sposi

Lo scopo dell'Unione Catechisti è la santificazione nel mondo dei propri membri, e l'apostolato catechistico e sociale. In questa prospettiva, rivolta alla ricerca di un'intensa vita cristiana in ogni stato e condizione, non può mancare un'attività per la difesa e la santificazione della famiglia, sia per l'approfondimento di una perfezione di vita nel matrimonio, in cui consiste la specifica vocazione dei catechisti associati coniugati, sia per l'aiuto ai giovani nella preparazione al matrimonio e ai genitori nella delicata missione educativa.

In tale orientamento ha avuto luogo, nel pomeriggio di domenica 15 dicembre 1963, nella sede dell'Unione presso la Casa di Carità, un primo incontro di studio e di preghiera per coppie di sposi, costituito da una meditazione ispirata a Gesù Crocifisso tenuta dal Cappellano don Mario Cuniberto, e da due relazioni di laici coniugati, una sulla dignità del matrimonio in Cristo, l'altra su alcuni sussidi pratici per l'educazione cristiana della prole (delle quali è riportato il testo). La manifestazione ha previsto altresì alcuni momenti di preghiera, e si è conclusa con la S. Messa dialogata.

La partecipazione delle coppie di sposi è stata numerosa e attiva, essendo seguita alle due relazioni una proficua discussione, diretta dal M. R. don Mario Grinza, il quale ha cortesemente collaborato per la riuscita dell'incontro con un gruppo di sposi che studiano temi di spiritualità e di pedagogia familiare sotto la sua guida.

La nota di colore della giornata — per lo più consueta in circostanze del genere — è stato il gruppo dei bambini che alcuni genitori hanno portato con sé, e che sono stati intrattenuti dalle reverende suor Felicina e suor Anna Rita dell'Istituto Protette di S. Giuseppe.

Il buon esito della manifestazione è di auspicio a continuare e intensificare tali iniziative. L'Unione Catechisti ha finora svolto la sua opera apostolica nei riguardi della famiglia, oltre che nella formazione spirituale dei suoi membri, prevalentemente tramite la Casa di Carità, in appositi corsi organizzati per allievi e per i genitori.

E' ora vivo desiderio — sempre più impellente, anche in relazione agli sviluppi dell'Unione in varie parti del mondo — continuare e approfondire quest'opera con incontri di coppie di fidanzati e di sposi, nonché con lo studio dei temi, così vivi nel nostro tempo, sulla indissolubilità e sulla santità del matrimonio, e sulla educazione religiosa e morale dei figli, in un orientamento prettamente catechistico.

Tutto ciò si rende di tanto più attuale nel momento presente, in cui da un lato la famiglia è direttamente attaccata da false concezioni e dal decadimento dei costumi, dall'altro si profila sempre più luminoso il richiamo che la Chiesa rivolge ai laici a vivere intensamente e con responsabilità la propria vocazione di cristiani, come risulta dai lavori del Concilio.

Alle varie iniziative che nella nostra diocesi sono già proficuamente svolte sull'argomento, l'Unione Catechisti intende offrire la propria testimonianza, a servizio dell'Autorità Ecclesiastica e in unità di intenti con quanti operano, per "predicare Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocifisso" — secondo l'insegnamento di San Paolo — nella famiglia.

V. M.

Il Matrimonio in Cristo

(Avv. Giovanni Dardanello)

1. Il matrimonio simbolo dell'unione di Dio con l'umanità. Momenti di questo incontro.

L'unico vero matrimonio è quello di Dio con l'umanità e la storia della salvezza è la storia di questa unione. Dall'Antica alla Nuova Alleanza vi è un continuo invito di Dio all'umanità affinché si unisca con Lui.

Abbiamo diverse tappe di questo incontro nuziale:

- l'incontro di Dio con Adamo;
- l'alleanza con Abramo e il popolo eletto;
- infine, nella pienezza dei tempi, l'Incarnazione e la nascita della Chiesa.

La Sacra Scrittura usa costantemente l'allegoria matrimoniale per spiegare appunto l'incontro di Dio con l'uomo.

In realtà non è semplice allegoria, ma è vero che il matrimonio è in qualche modo concretizzazione del mistero dell'unione di Dio con l'uomo.

Man mano che si procede nella storia della salvezza, il matrimonio diventa sempre più partecipazione al mistero nuziale Dio-Umanità, che raggiunge il suo apice nel mistero Cristo-Chiesa.

2. Creazione dell'uomo e matrimonio.

E' opportuno tracciare una breve sintesi dello sviluppo della storia della salvezza, con riferimento ad alcuni particolari passi scritturali.

Riportiamoci in primo luogo al momento della Creazione, e leggiamo i versetti 26-28 del primo capitolo, e i versetti 18-25 del secondo capitolo del *Genesi*, nei quali la creazione di Adamo e di Eva viene presentata in connessione con il loro matrimonio. Da tale episodio possiamo trarre alcune considerazioni, in relazione agli elementi in esso contenuti:

- nella famiglia troviamo una certa qual analogia con la SS. Trinità (la donna è presentata come l'immagine dell'uomo; le relazioni tra i membri di una famiglia — tra i coniugi, e tra i coniugi e i figli — sono come una eco delle relazioni trinitarie);
- la famiglia è designata a collaborare all'opera creatrice di Dio (« Dio li benedisse e disse loro: Prolificate, moltiplicatevi e riempite il mondo »);
- il fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione della prole, mentre il fine secondario è il mutuo aiuto dei coniugi e il rimedio della concupiscenza, mediante un'ordinata partecipazione della carne alla unione degli spiriti.

3. Il matrimonio nell'episodio di Tobia.

Un altro passo scritturale di grande importanza per lo studio del matrimonio è il racconto dello sponsalizio di Tobia. In particolare dal capitolo 7, vv. 15-20 e dal capitolo 8, vv. 1-10 si deducono le seguenti considerazioni:

- il matrimonio è un fatto religioso, non solo sotto l'aspetto oggettivo, come istituto sacro, ma anche sul piano personale, come orientamento dell'individuo;
- l'incontro dei due sposi deve essere inteso come adempimento della volontà di Dio;
- conseguentemente l'unione dei coniugi deve avvenire in unione con Dio, nella preghiera, per rendere al Creatore il culto dovuto nell'osservanza dei suoi disegni mirabili, ed anche per combattere il demonio, che insidia la santità del matrimonio.

4. Cristo restaura e sublima il matrimonio.

Il perfezionamento dell'istituto matrimoniale avviene però ad opera di Gesù Cristo, il quale non solo ha restaurato il matrimonio, ma altresì l'ha elevato a Sacramento.

Gesù è il nuovo legislatore del matrimonio. Secondo le sue parole, Egli non è venuto ad abolire la legge, ma a completarla (Mt., V, 17-19), e l'ha completata nel senso di interiorizzarla con la carità. In questo senso avviene il ripristino della indissolubilità del matrimonio (Mt., XIX, 3-10), dato che presso lo stesso popolo eletto, per la durezza dei cuori, si erano verificate eccezioni a tale principio. Nella pienezza dei tempi il matrimonio deve ripristinarsi come genuina espressione delle nozze che Egli, Cristo, contrae con la sua Chiesa. E' in questa luce che si intende il profondo significato dell'indissolubilità e dell'unità del matrimonio. Il matrimonio indissolubile nel pensiero di Cristo, che è la stessa Verità, vuole essere la testimonianza visibile dell'unione sua con la Chiesa, cioè con le anime da Lui redente sulla Croce.

Gesù Cristo sublima il matrimonio elevandolo alla dignità di sacramento. Nell'episodio delle nozze di Cana troviamo gli elementi relativi a tale sublimazione, tra cui, in particolare:

- la presenza di Cristo, che partecipa al banchetto nuziale;
- la nobile considerazione che Cristo ha dello spozalizio, espressa con il suo intervento, e con l'operarvi il primo miracolo;
- l'elevazione del matrimonio, rappresentata dal cambiamento dell'acqua in vino (l'acqua invero sarebbe la realtà naturale dello stato coniugale, che Gesù trasforma in fonte di grazia, simboleggiata dal vino);
- la presenza della Madonna, e la sua potente intercessione, nelle nozze cristiane.

5. Sacramentalità del matrimonio.

Il matrimonio non produce il carattere, poichè è il vincolo dei due coniugi che viene elevato, ma tale vincolo si perpetua per tutta la vita dei due sposi, ad analogia di quanto avviene — secondo l'insegnamento di Pio XI — nell'Eucarestia, la quale è un sacramento non solo nel momento in cui viene celebrato il S. Sacrificio, ma fin tanto che Gesù dimora sotto le specie consacrate.

Il richiamo all'Eucarestia, che è il sacramento in cui si attua intimamente l'unione tra Cristo e il fedele, è spunto per sottolineare l'importanza della vita eucaristica dei coniugi per vivere intensamente il sacramento del matrimonio.

Il matrimonio cristiano è pertanto, secondo l'insegnamento di San Paolo (Ef., V, 22-33), il simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa. Alcuni teologi moderni hanno sviluppato il concetto di rappresentazione in quello di rinnovazione, tra i due coniugi, del mistero di amore che unisce Gesù alle anime.

Il matrimonio è un mistero già sul piano naturale, ma lo è in senso proprio sul piano soprannaturale. Il matrimonio è un sacramento, cioè un segno sensibile che significa e produce la Grazia, e come tutti i sacramenti attingono la loro essenza da Cristo, dalla sua santissima umanità, così avviene anche per il matrimonio.

Invero, mentre il battesimo ci inserisce in Lui vitalmente, mentre la cresima ci fa partecipi del suo zelo apostolico (ci fa militanti), mentre l'ordine lega il sacerdote alla funzione sacerdotale di Cristo, il matrimonio rende gli sposi partecipi del mistero d'amore che lega Gesù alla Chiesa. Gli sposi riproducono questo mistero, come la gemma riproduce la pianta.

I coniugi sono ministri del sacramento, e tale dignità li insignisce di un loro proprio sacerdozio, che essi esercitano vivendo il matrimonio.

Seconda relazione:

Sussidi pratici per l'educazione cristiana della prole

(Dott.ssa Maria Frizzi)

1. Il dovere dei coniugi di educare i figli.

In questa seconda relazione è opportuno che ci soffermiamo su uno degli aspetti fondamentali del matrimonio, cioè sul dovere gravissimo che si pone per gli sposi dal momento in cui ricevono in dono da Dio dei figlioli: quello di educarli.

La gravità e la difficoltà di tale obbligo trovano in Cristo — che è presente tra gli sposi che si sono uniti in Lui — una dolcezza e un alleggerimento, tanto che anche a tale riguardo è possibile richiamarsi a quanto Gesù ha detto in generale con riferimento alla accettazione del suo messaggio evangelico: « Venite a me, voi tutti che siete stanchi e aggravati, e io vi darò riposo. Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le anime vostre; il mio giogo, difatti, è agevole, e il mio carico è leggero » (Mt., XI, 28-30).

Invero il Sacramento del matrimonio dà ai coniugi la forza e gli aiuti per adempiere a tale dovere specifico. Ma oltre a somministrare le grazie necessarie, esso contiene in sè anche gli ammaestramenti salutari per l'assolvimento di tale funzione, poichè il matrimonio, come tutti gli altri sacramenti, rappresenta una realtà soprannaturale, che è la mistica unione di Gesù Cristo con la sua Chiesa.

Orbene, l'unione di Cristo con la Chiesa è fecondissima, poichè genera spiritualmente innumerevoli figliuoli con la parola divina e con le acque del santo battesimo: e noi stessi siamo stati generati dalla Chiesa a Gesù.

La sposa di Cristo, che è uscita dal suo costato mentre Egli pendeva dalla Croce, oltre a generare innumerevoli figli, li educa spiritualmente, nè desiste mai dall'ammastrarli e dall'ammonirli, e li accompagna per il difficile pellegrinaggio della vita presente, confortandoli e assistendoli anche nell'ultimo loro respiro.

E' evidente pertanto come il matrimonio contenga una espressa raffigurazione anche con riguardo al dovere di educare i figli, e pertanto gli sposi potranno trarre dalla meditazione del sacramento di cui essi stessi sono stati ministri ampi e fecondi ammaestramenti per l'incombenza che li attende.

E tale incombenza ad essi dovrà apparire come vera e propria imitazione di Gesù e della sua Chiesa, nell'averne non solo cura dei corpi dei figli e del loro bene temporale, ma soprattutto, che è quello che più importa, della salute delle anime che da Dio stesso sono affidate ai coniugi.

Spetta pertanto ai genitori, dopo che le anime dei loro figli siano state rigenerate alla Grazia nel battesimo (il che è bene che avvenga quanto prima), infondere in esse i primi elementi della dottrina di Cristo, custodire la loro innocenza da tutti i pericoli, imprimere nelle loro tenere menti i principi della giustizia, della equità, della generosità e, in una parola, accendere nei loro cuori l'amore di Dio e del prossimo.

Occorre vedere in tale opera non tanto l'esercizio di una usuale funzione, anche se nobile perchè volta a formare nuove personalità, bensì una vera e propria missione, ove si consideri che vengono infusi nei figli altrettanti semi che devono poi fruttare in essi la vita eterna.

2. L'avvenire dei figli. Desiderio di consacrarli a Dio.

Questa mirabile missione comporta, in primo luogo, che nei genitori vi sia un atteggiamento di piena sottomissione alla volontà di Dio, che essi si considerino non i padroni, ma i custodi delle vite che il Signore ha ad essi affidate, e che pertanto siano presentate e offerte a Lui, come cosa tutta sua. Il desiderio più vivo dei genitori cristiani dovrà essere che i loro figli siano veramente di Dio, e che Iddio interamente a sè li consacri.

A tale riguardo potrebbe essere un efficace proposito di questo incontro il rifuggire da quello spirito del secolo, proprio di quei genitori che, non sapendo trascendere la generazione secondo la carne, accompagnano con le lacrime del dolore, anzichè con quelle della allegrezza, i loro figli che Iddio si degna di trarre dal mondo e collocare nel suo santuario, quasichè li perdessero per se stessi quanto più essi si avvicinano a Dio, mentre invece solo in Dio vi è pace e sicurezza, ed essenzialmente per Lui ed in Lui dobbiamo amare i nostri figli.

Se invece sapremo considerare la vita alla luce della fede, non dovrebbe esserci cosa più desiderabile per una madre cristiana che l'aver tra i suoi figliuoli qualche nuovo Samuele, ed imitare la fedele Anna, che nel donare così lietamente al tempio di Dio il suo figlio, che sarebbe poi diventato l'illustre profeta che unse i re Saul e David, così esclamò in preghiera: « Il mio cuore giubila in Jahvè, si alza la mia fronte grazie al mio Dio! », in cui sentiamo come un'anticipazione del « Magnificat ». Indubbiamente l'echeggio che il cantico di Anna ha nei confronti del « Magnificat », rafforza l'analogia che è possibile porre tra la Madonna e le madri che offrono un loro figlio per il santuario o, in genere, per la vita religiosa, ove si consideri che ogni sacerdote è un altro Cristo. Sempre a tale riguardo, anche sul piano strettamente umano, va tenuto presente il fatto che resta indubbiamente più legato affettivamente ai suoi genitori colui che segue la vita religiosa che non colui che si forma una propria famiglia.

3. Importanza dell'esempio dei genitori per l'educazione religiosa e morale dei figli.

L'esserci soffermati sull'atteggiamento orientativo che i genitori devono avere nei confronti dei loro figli è un aspetto fondamentale dell'educazione in genere e di quella religiosa in particolare, poichè è un dato di assodata esperienza quanto i bambini siano indotti ad imitare tutto quello che vedono fare intorno a sè.

Invero i bambini, attraverso un'attiva identificazione degli esseri, mentre sono portati a personificare anche le cose inanimate e gli animali, tengono nella massima evidenza ciò che viene operato dalle persone che li circondano e, in modo tutto speciale, dai loro genitori e parenti prossimi, per cui se essi hanno sotto gli occhi esempi viventi di autentica pratica religiosa e di ineccepibile condotta morale, è da ritenere che buona parte dell'opera di educazione sia compiuta.

A questo punto s'innesta il discorso sulle doti morali e religiose dei genitori, che ovviamente viene solo richiamato, poichè esso concerne in generale la stessa impostazione morale della vita. Tuttavia è opportuno fare cenno ad alcuni aspetti, per evitare alcuni pericoli che si possono annidare anche in chi ritenga di aver impresso un sano orientamento alla sua vita.

E' in primo luogo fondamentale che i genitori facciano trasparire nel loro comportamento un autentico e manifesto spirito di fede, dimodochè la stessa vita familiare risulti incentrata in Cristo. In altri termini la religiosità della famiglia non dovrà apparire come una semplice qualificazione, ma piuttosto come un vero e proprio abito. Così, per esemplificare, i figli dovranno poter constatare che i loro genitori sono staccati dalle ricchezze, che considerano i beni terreni come il soprappiù — secondo l'insegnamento di Cristo — che viene dato a chi cerchi il Regno di Dio e la sua giustizia. Pertanto le esortazioni ai figli perchè si formino una posizione nella vita andranno subordinate a tale prospettiva evangelica. Ove

manchi questo orientamento fondamentale, l'educazione religiosa dei figli può risultare compromessa, o quanto meno può non raggiungere la sua perfezione. A tale riguardo non è da escludere che spesso volte la mancanza di generosità e di un autentico slancio apostolico in giovani di buoni e sani principi, in uomini che brillano nella loro professione e nel loro lavoro, possa avere la sua causa in una educazione familiare in cui i valori terreni siano stati valutati a dismisura.

Altro elemento fondamentale è che nella famiglia palpiti un profondo senso di carità. In primo luogo tra i coniugi, e tra questi e i figli, ma che altresì la famiglia si dimostri della massima apertura verso il prossimo. Una delle piaghe non solo dell'umanità, ma di molti cattolici, è la maldicenza e la critica (ove proprio non si arrivi alla calunnia). Senza dubbio le maldicenze che fanno più presa sui figli sono quelle che esse apprendono dai loro genitori. Quante volte in casa si parla male di estranei, anche se magari con un velato senso di umorismo o di diceria. Senza dubbio l'esempio di un padre e di una madre che non giudichino mai il prossimo — secondo la parola di Gesù — lascia un'impronta fondamentale nei figli.

Altro esempio insostituibile è quello di una pratica intensa e convinta degli atti di culto da parte dei genitori. I figli che siano avvezzi a veder pregare papà e mamma, o a vederli andare in Chiesa di sovente, magari nelle prime ore del mattino, traggono un beneficio notevole per il loro orientamento religioso, poichè si renderanno conto in modo concreto che nella vita i punti di attrattiva (desiderati o necessari) non sono solo il lavoro, o il divertimento, o le varie incombenze, ma soprattutto l'amor di Dio.

4. Integrazione dell'opera dei genitori con quella del sacerdote e del religioso.

Come si è testè detto, i punti toccati hanno un valore meramente esemplificativo, per quanto riguardino aspetti che, se impostati in senso veramente cristiano, possono costituire le premesse per una solida ed efficace educazione della prole. Ma l'averli richiamati risponde essenzialmente all'esigenza di sottolineare l'insostituibilità del buon esempio e di una dottrina cristiana non solo predicata, ma in primo luogo vissuta. Per concludere comunque questo argomento, risulta ancora indispensabile un accenno all'importanza che l'opera dei genitori sia integrata con quella di sacerdoti, religiosi, e comunque di persone di alta religiosità: ciò non solo per gli ammaestramenti specifici che solo questi possono con piena cognizione di causa impartire in materia religiosa, ma altresì per l'alto e qualificato esempio di vita cristiana che può dare chi è consacrato interamente a Dio. Ai bambini dovranno essere illustrati — adeguatamente alle loro possibilità di intendimento — la dignità e la generosità delle anime consacrate, come quelle, ad esempio, che si dedicano di più alla preghiera, che nel nome di Gesù esercitano una paternità ed una maternità universali, nei confronti di tutti i bambini, ecc....

I genitori, nella consapevolezza della propria limitazione a formare i loro figli (per quanto, lo si ripete, l'educazione familiare sia fondamentale ed insostituibile), dovranno pertanto preoccuparsi che un sacerdote o un religioso (nella parrocchia, nella scuola, o in altre circostanze) possa affiancarsi ad essi, affinché i loro figli vengano quanto prima a beneficiare del contatto e della vicinanza di coloro che sono — in senso proprio e senza metafora — ministri di Cristo o suoi sposi.

5. Condizioni ambientali che facilitano l'educazione religiosa.

Passando ad esaminare ora più da vicino gli aspetti specifici dell'educazione religiosa, occorre osservare che, accanto all'esempio vivo degli educatori, è importante che vi sia un ambiente favorevole che consenta l'irradiazione della formazione spirituale dei fanciulli.

Il bambino deve invero trovare nella famiglia tutti quegli elementi che facilitano il normale sviluppo di quei germi soprannaturali che sono stati infusi nella sua anima nel battesimo, e che hanno la loro prima coltivazione nell'opera dei genitori.

Così sarà necessario che il bambino avverta ad un tempo di essere amato e rispettato, che sia consapevole di trovarsi a contatto con un'autorità, e che possa trovare nella vicinanza e nel dialogo con i genitori tranquillità e gioia.

Non sarà mai sufficientemente sottolineata l'importanza di tali aspetti. Invero se il bambino è amato di un amore di stima e dignitoso (e non invece di un amore puramente naturale, soggetto a vicende alterne in relazione alle mutazioni di stati d'animo), egli potrà rendersi conto dell'amore di Dio, e sarà avviato a comprendere che la perfezione morale consiste appunto nell'amore più ancora che nell'osservanza della legge.

Così, dal rispetto dei genitori per lui, potrà risalire ad avere un'idea della dignità che è propria dei figli di Dio.

Dall'autorità e dalla fermezza dei genitori egli potrà trarre lo spunto per intendere l'onnipotenza e la grandezza di Dio.

Dalla tranquillità egli sarà agevolato per compiere quella attività di concentrazione e di riflessione (adeguata ovviamente alle sue possibilità), che anche in un bambino è necessaria per rivolgere l'attenzione a Dio, che è l'Essere ineffabile e per noi invisibile, e per porsi alla sua presenza.

La gioia è infine quell'elemento che consente lo slancio spirituale, e su essa si potrà far leva per sottolineare che Dio chiama gli uomini alla letizia.

Da queste condizioni ne derivano altre, la cui acquisizione dovrebbe essere naturale ove quelle già sussistano. Così, ove il bambino possa avere la tranquillità esterna ed interna, non dovrebbe avere difficoltà eccessive per poter fare silenzio, realizzando così un elemento di vero carattere religioso, per meglio disporsi alla preghiera.

Ancora, dalla consapevolezza del reciproco rispetto fra sé e gli altri, il bambino dovrebbe essere avviato ad avere un profondo rispetto per Dio e per tutto ciò che è religioso. Così le cose sacre, quali le immagini, i libri, ecc., ove siano oggetto di profondo rispetto e venerazione, concorreranno a determinare un ambiente religioso in cui possa svilupparsi lo spirito di fede.

6. Modi di presentare la religione al bambino. In particolare sulla grandezza e sulla meraviglia.

Ciò posto, va rilevato ora sotto quali particolari aspetti convenga presentare ai fanciulli la religione, affinché la sua comprensione e percezione possa essere facile, intuitiva ed affascinante. Si tratta in definitiva di sottolineare quegli elementi di carattere psicologico che dovrebbero più da vicino soddisfare le esigenze naturali e soprannaturali del bambino (in proposito occorre sempre tenere presente che nel bambino c'è la Grazia santificante, che ha ricevuto nel battesimo con l'impressione del carattere di Cristo, per cui in ogni opera educativa una visuale puramente naturale è insufficiente, dovendosi invero tener conto anche dell'elemento soprannaturale).

Tali esigenze del bimbo nei rispetti della religione possono essere compendiate in tre aspetti: di grandezza, di meraviglia e di amore.

L'aspetto della grandezza risponde ad un tempo all'esigenza del bambino di desiderare le cose grandi, verso le quali è in generale attratto, nonchè all'opportunità di mettere subito in evidenza l'aspetto concreto della religione, che è il ponte che ci pone in contatto con l'Essere assoluto, immenso, onnipotente. Così Iddio dovrà essere presentato nella sua grandezza: l'impiego del linguaggio reli-

gioso, il contegno riverente e rispettoso, il richiamo degli episodi biblici nei quali questo attributo di Dio compaia in evidenza, tutto concorrerà ad infondere nei piccoli queste idee e questi sentimenti, occorrendo operare ad un tempo sulla intelligenza e sul cuore.

L'aspetto del meraviglioso è l'elemento che più intensamente dovrebbe fare leva sulla fantasia e sulla immaginazione del bambino, che sappiamo essere vivissime e strettamente associate al suo modo di pensare. In tal modo egli potrà esser affascinato dal pensiero di Dio, non appena a questo pensiero possa unire un alcunchè di meraviglioso. L'importante naturalmente starà nel presentare un meraviglioso reale e non fiabesco. Già la grandezza di Dio, opportunamente illustrata, dovrebbe apparirgli come un qualcosa di affascinante, ove gli si dica che Dio è in cielo, ma è anche in ogni luogo e nel suo cuore. La stessa presenza di Gesù nel tabernacolo dovrebbe apparirgli senz'altro come un fatto straordinario. In particolare poi potranno giovare a tale riguardo quegli episodi della Sacra Scrittura in cui Iddio appare in modo meraviglioso. Si pensi ad esempio allo Spirito di Dio che nel corso della creazione si libra sulle acque, alla manifestazione di Dio a Mosè sul monte Sinai tra lampi e tuoni, in mezzo al fuoco e con il forte suono di una tromba, alla nuvola che ricoperse il Tabernacolo della testimonianza, che di notte appariva come fiamma, a Gesù che si trasformò sul Tabor, che camminò sulle acque, che salì al cielo, soprattutto che risorse dal sepolcro, ecc.

Il bambino in tal modo sarà particolarmente attirato dall'idea di Dio, e se la saprà radicare nella mente e nel cuore, preparando così il terreno per poter poi a suo tempo ricevere con maggiore slancio e trasporto il concetto di Dio trascendente.

7. Segue. La religione come amore.

La terza caratteristica essenziale per presentare al bambino la religione è quella dell'amore. Conviene qui non solo rifarci al grande bisogno d'amore che ha il bambino, non meno che ogni altra creatura umana, e l'esperienza quotidiana ce lo dimostra, ma soprattutto al fatto che il messaggio evangelico è incentrato sull'amore, dato che Dio è amore. Per dare quota alla nostra esposizione non è fuori luogo che qui richiamiamo le parole di Gesù a Nicodemo, riportate da S. Giovanni, in cui è detto: « Così adunque Dio ha amato il mondo che ha dato il suo Figlio Unigenito, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna ».

Il bambino pertanto dovrà sapere che Iddio lo ama più di quanto non lo possano amare i genitori e i parenti tutti.

Per avviarlo a tale consapevolezza dovrà essere richiamato il pensiero di Dio in occasione dei momenti felici della sua vita, facendogli altresì notare che tutto quanto egli ha (ricchezze del corpo e dell'anima, i genitori, i parenti, la casa, i giochi, ecc.) è dovuto all'amore di Dio per lui. Per altro verso, le contrarietà e i dolori dovranno essere attribuiti o alla sua debolezza (laddove ad esempio si sia procurato per capriccio o disattenzione qualche inconveniente), oppure al male che c'è nel mondo per opera del diavolo o della cattiveria degli uomini, procurando peraltro di evitare il più possibile giudizi negativi sugli altri. Il riferimento al diavolo come causa del male, mentre è una spiegazione facilmente intelligibile per il bambino, risponde a verità, poichè è notorio che con il peccato originale il diavolo ha guastato la natura umana non solo moralmente, ma anche fisicamente.

Per rendere il più reale possibile l'intendimento dell'amore di Dio ha indubbiamente un grande peso l'amorevolezza che il bambino avverte nei suoi educatori, come d'altra parte capita ad ognuno di avvertire uno sprazzo di amor di Dio

quando si è a contatto di un uomo che da tale amore è animato (il ricordo di papa Giovanni XXIII è ancora troppo vivo, da non poter essere tralasciato un suo richiamo a tale riguardo).

Anche qui sono di sussidio fondamentale i vari passi della Sacra Scrittura in cui è manifesto l'amore di Dio. Basti pensare alla predilezione che Gesù aveva per i fanciulli, per non dire dei vari miracoli di Gesù e della Sua morte in Croce.

Un richiamo opportuno può essere fatto all'amore che la Chiesa manifesta per i suoi figli. Portando in Chiesa il bambino, gli si potrà far notare, ad esempio, che le panche rispondono alla materna premura della Chiesa di far riposare i fedeli, che le immagini sono collocate per aiutare alla preghiera, che soprattutto Gesù sta sempre nel tabernacolo giorno e notte per il desiderio che gli uomini si intrattengano con Lui.

8. Mezzi concreti di insegnamento. I gesti. La parola. Le immagini.

Dopo quanto sin qui osservato, è ancora opportuno, per fare un quadro il più completo possibile del problema, illustrare i mezzi concreti con cui presentare al bambino la religione, per poi concludere con alcune esemplificazioni tratte dall'esperienza di tutti i giorni.

Abbiamo già detto in apertura sull'importanza che assume l'atteggiamento degli educatori in ordine all'educazione religiosa dei bimbi. Non resta qui che far rinvio a quanto osservato in precedenza, sottolineando come tutta la condotta dei genitori possa essere per i figli una testimonianza vivente di fede cristiana. Se l'educatore saprà essere un modello vivente che si adegua agli ideali prospettati al bambino, la sua missione in buona parte potrà considerarsi raggiunta.

Il comportamento dei genitori si concreterà poi in particolari gesti e atteggiamenti religiosi, in occasione della recita delle preghiere e dell'assistenza in chiesa ai sacri riti. Se l'atteggiamento degli educatori sarà ispirato ad un profondo senso di adorazione e di rispetto, il bambino, oltre a trarre il buon esempio per ben pregare, sarà facilitato nel formarsi l'idea di Dio trascendente, infinito, immenso, autorità suprema, cui è dovuto ogni atto di amore e adorazione.

Sarà inoltre opportuno richiamare al bambino il significato dei gesti del Sacerdote nelle funzioni, spiegarli e chiarirgli il comportamento di alcuni personaggi della Sacra Scrittura, come ad esempio gli atti di profonda adorazione alla manifestazione di Dio.

Il bambino infine dovrà essere abituato a compiere tali gesti, come ad esempio gli inchini, la genuflessione, ecc. Non trascuriamo l'importanza di queste cose. San Giovanni Battista de La Salle arriva a stabilire con precisione quale debba essere il contegno dei Fratelli delle Scuole Cristiane in varie circostanze della giornata, dato che, tra l'altro, aveva ben chiara l'importanza che assume l'atteggiamento esterno dell'insegnante nell'opera educativa.

Oltre che sull'esempio e sul comportamento, l'educazione religiosa poggia sulla parola. Si è fatto sopra un brevissimo cenno all'importanza che assume il silenzio nella educazione religiosa. Al silenzio deve però subentrare la parola, il colloquio con Dio. Al bambino si dovrà pertanto insegnare a pregare, procurando il più possibile di fargli bene intendere il significato delle parole, e portandolo nella più viva convinzione che Dio lo ascolta anche se lui non lo vede nè lo sente.

Il bambino andrà altresì avviato al canto religioso, secondo l'insegnamento della Chiesa, che vuole anche questa forma di preghiera, ricordando in proposito quanto affermato da S. Agostino che chi canta prega due volte.

Però, oltre alla sua parola, il bambino dovrà rendersi consapevole e farsi attento alla parola di Dio, che ci viene predicata dalla Chiesa attraverso la Sacra Scrittura e la Liturgia. Una buona pratica al riguardo può essere costituita dalla

lettura biblica in casa, da parte dei genitori, mentre la famiglia è riunita. Le modalità di tale pratica ovviamente variano da caso a caso a seconda delle circostanze, tuttavia una certa abitualità della lettura religiosa, specialmente in occasione delle festività più solenni, dovrebbe avere una grande importanza per avviare il bambino alla conoscenza e al rispetto della parola di Dio.

Infine va tenuto presente — sempre appoggiandosi al materno insegnamento della Chiesa — che l'azione educativa va appoggiata con riferimento ad immagini sacre, le quali devono avviare il bambino a risalire al mondo soprannaturale. Si cercherà pertanto di non far identificare la immagine con la realtà soprannaturale (il che, specie nella età tenerissima, può essere difficile, dato che il bimbo tende ad animare tutto), ma di dare all'immagine il suo valore simbolico e propeutico.

9. Educazione del bambino a comprendere il Crocifisso.

A proposito di immagini non può mancare un accenno al Crocifisso, non solo per il significato profondo che esso ha (non dimentichiamo che dinanzi alla Croce la Chiesa ci fa genuflettere), ma per l'importanza pedagogica che riveste una certa qual comprensione del mistero della morte di Gesù, ovviamente adeguata all'età del bimbo. Invero, se consideriamo che l'immagine che più di frequente il bambino vede nelle chiese, al centro stesso dell'altare, se soprattutto poniamo mente al fatto che ogni sua preghiera comincia con il segno della Croce, è quanto mai importante che gli sia in qualche modo chiarito il significato, se non vogliamo costringerlo a vedere cose inintelligibili o a compiere azioni senza significato.

Per quanto il bimbo non possa avere un'idea dei concetti di sacrificio, di espiazione, di redenzione, ecc., tuttavia la Croce già può offrirgli vari spunti di intendimento, specie ove si consideri che la Croce è un gran libro (secondo quanto affermava S. Giovanni Bosco, e come risulta dal diario di fra Leopoldo, per non andare poi a S. Paolo che dichiara di non avere altra scienza se non quella di Cristo e Cristo Crocifisso).

Uno schema per esporre il mistero della Croce potrebbe essere il seguente:

- In primo luogo si dirà al bambino che Gesù è il santo, il più buono e il più innocente di tutti gli uomini, dato che è Figlio di Dio. I cattivi, non potendo sopportare la sua presenza, hanno voluto ucciderlo con la morte più crudele.
- Inoltre andrà osservato che Gesù avrebbe potuto chiamare gli angeli e sterminare tutti gli uomini che volevano ucciderlo: ma Gesù, per il grande amore per gli uomini, ha preferito morire lui piuttosto che far morire, anche se giustamente, gli altri. Questo aspetto dovrebbe essere avvertito molto intensamente dal bambino, dato che egli ha esperienza diretta della difficoltà del sacrificio e della mortificazione, ed è sensibile all'amore di chi faccia per lui qualcosa che costa.
- Infine il Padre, mosso a compassione e ad ammirazione dal sacrificio di Gesù, ha perdonato gli uomini, che perciò hanno la possibilità di andare tutti in cielo, a meno che non lo vogliano, persistendo nella cattiva volontà.
- La Croce pertanto è il segno del cristiano, poichè ci ricorda il grande amore di Gesù per noi, per il quale possiamo andare tutti in cielo.

10. Conclusione. Abbandono dei genitori nell'aiuto di Dio.

A conclusione di questi rilievi su alcuni aspetti dell'educazione religiosa della prole, in cui l'argomento, lungi dall'essere stato esaurito, può quanto meno essere stato lumeggiato, non può mancare una certa qual perplessità, considerando le difficoltà dell'opera e le distanze, talora stridenti, tra l'ideale e le realizzazioni concrete.

Al riguardo deve però essere di aiuto la consapevolezza nella realtà della grazia di stato conseguente al matrimonio, in virtù della quale si hanno aiuti speciali da Dio.

Deve soccorrere una profonda fiducia nella Provvidenza, ed al riguardo un esempio autorevole è costituito da S. Monica, la madre di S. Agostino, che ha visto realizzate le sue preghiere per la conversione del figlio quando questi era già nella maturità, ma con quei risultati sorprendenti che ognuno conosce.

In ultimo, poi, riferendoci alla spiritualità cui si ispira l'Unione Catechisti, è un vero elemento di consolazione tenere presente, come pensiero conclusivo di queste riflessioni, il seguente detto di Gesù Crocifisso a fra Leopoldo:

« Mi vogliano bene, stiano tranquilli, concedo tutto ai genitori.

« Io sono il padrone delle anime; anche quando pare alla mente degli uomini che le cose siano impossibili, Io accomodo tutto ».



I NOSTRI DEFUNTI

ORESTE SOLERO

Fu tra i primi giovani scelti dal Servo di Dio Fratel Teodoreto a far parte dell'Unione del SS. Crocifisso e fece la sua consacrazione il 16 maggio 1915 nella Basilica della Consolata alla presenza di S. E. il Card. Richelmy di v.m.

Fu sempre legato con grande affetto all'Unione e alla Casa di Carità Arti e Mestieri e fu per merito suo se si organizzarono i primi campeggi estivi nelle baite del Piano della Pietra sopra Ala di Stura (1930-1936).

Seppe infondere il senso cristiano ai suoi otto figli procurando a ciascuno di essi una distinta posizione sociale. Superò, sostenuto dal venerato Fratel Teodoreto, le difficoltà che la Divina Provvidenza ebbe a permettere per la sua santificazione dimostrandosi discepolo di Gesù Crocifisso col perdono generoso a chi gli aveva fatto del male.

La sua vita si concluse con la partecipazione alla santa veglia Natalizia

durante la quale si accostò alla S. Comunione, dopo cui rientrato a casa festeggiò ancora la ricorrenza con la famiglia prima del riposo. Svegliatosi poco dopo per un forte attacco cardiaco, nonostante le cure del medico chiamato d'urgenza, spirò alla presenza dei suoi cari costernati.

I catechisti partecipano al dolore dei famigliari, alcuni legati al caro scomparso da vincoli di vera amicizia fin dalla prima infanzia, e gli invocano dal Signore il premio dei giusti.

* * *

Ricordiamo pure nelle nostre preghiere le seguenti zelatrici: Sesia Maria; Cerutti Adele Ved. Dematteis; Letizia Dematteis.

Uniamo il nostro affettuoso ricordo per Dante Cattaneo padre di un catechista e per il Fr. Ireneo S. C. del Collegio S. Giuseppe di Torino.

NOSTRE PUBBLICAZIONI

Fr. Teodoreto F.S.C.

IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO

(Fra Leopoldo M. Musso O.F.M.)

E' la biografia di un santo scritta da un altro santo. Libro fondamentale per conoscere il messaggio di questi due Servi di Dio, la Divozione al Crocifisso e le opere sorte dalla loro collaborazione. Miniera inesauribile di luce, di incoraggiamento e di consolazioni spirituali. Ottima veste tipografica curata dalla Elle-di-Ci Torino.

2ª edizione L. 950

Fr. Teodoreto F.S.C.

DANS L'INTIMITÉ DU CRUCIFIÉ

(traduzione del Fr. Madir-Maurice F.S.C.)

E' il titolo della traduzione in lingua francese dello stesso libro di Fr. Teodoreto, che ha visto la luce recentemente a cura del medesimo editore Elle-di-Ci. Viene così soddisfatta l'insistente richiesta pervenuta da molte parti. Decorosissima veste tipografica, uguale a quella dell'edizione italiana.

Prezzo Fr. Francesi 1000 (pari a 10 Fr. nuovi)
franco di porto a destinazione

Fr. Leone di Maria F.S.C.

FRATEL TEODORETO

(Prof. Giovanni Garberoglio)

E' la biografia del fondatore dell'Unione Catechisti, tratteggiata dall'autore con la consueta, notissima perizia.

Edizioni A. & C. L. 500

Fr. Cornelio F.S.C.

FRATEL TEODORETO

Breve biografia popolare.

Edizioni L.D.C. L. 100

Fr. Cornelio F.S.C.

FRÈRE TEODORETO

Traduzione francese della precedente.

Edizioni L.D.C. Frs 100 (n. f. 1) franco di porto

IL CRISTO DEL GRAN RITORNO

Tabola a colori (32 x 48) del Crocifisso del frontespizio del Bollettino. E' richiamo all'intimità col Crocifisso e all'abbandono in Lui, unica luce e sostegno dello spirito.

Prezzo L. 400 nette in Italia - L. 500 nette all'estero

« DIVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO »

Cartelloni plastificati per Chiese - formato (34 x 24).

con piedino di sostegno L. 400 - con occhiello L. 300

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri e delle altre nostre opere debbono essere esclusivamente ed esattamente intestate all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata - Torino

Autor. del Trib. di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949 - Dir. Resp. Dott. Carlo Tessitore - Arti Grafiche Conti - Torino
Mons. Pietro Caramello, Revisore Ecclesiastico.